



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

VOLUME LXXXIII - 1964

Torino - N. 8 - Agosto 1964



La prima edizione del volume

I CENTO ANNI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

edito dalla Sede Centrale a cura della Commissione per il Centenario

è esaurita!!!

Il successo entusiastico che i Soci e la stampa hanno decretato a questo volume ricompensa le fatiche dei compilatori e degli illustratori. È veramente l'opera che il C.A.I. voleva per i suoi Soci, a celebrazione e documentazione di quanto hanno fatto i suoi uomini dagli inizi organizzativi alle belle imprese sulle montagne d'Italia e del mondo: documentazione del passato e punto di partenza per l'avvenire.

Il volume

I CENTO ANNI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

è la rassegna dell'attività del C.A.I. e degli alpinisti italiani in 100 anni.

- 950 pagine formato cm 19×27
- 18 tavole in fotocolor e 34 in nero a piena pagina fuori testo
- Centinaia di illustrazioni e ritratti nel testo
- Rilegatura in tutta tela - Sopraccoperta a colori plasticata

INDICE SOMMARIO DELLE MATERIE TRATTATE:

M. Mila: **Cento anni di alpinismo italiano** • M. Agostini: **Intenti e contributi scientifici del C.A.I. nei primi cento anni di vita** • S. Saglio: **La vita del C.A.I. nei suoi primi cento anni** • P. Rossi: **Storia del C.A.I. nelle Tre Venezie** • S. Saglio: **Documentazione** • R. Chabod: **Le Guide** • B. Figari e D. Buzzati: **Il Club Alpino Accademico Italiano** • B. Credaro: **Cento anni di alpinismo giovanile** • P. Melucci: **Le scuole di alpinismo** • B. Toniolo: **Il soccorso alpino** • S. Saglio: **Lo sci-alpinismo** • E. Cecioni: **Alpinismo italiano extraeuropeo** • S. Saglio: **Rifugi e bivacchi** • G. Apollonio: **Come costruire i nostri rifugi** • M. Resmini: **La Commissione Centrale rifugi** • C. Floreanini: **Evoluzione della tecnica e dell'equipaggiamento alpino** • N. Daga Demaria: **Le pubblicazioni periodiche** • S. Saglio: **La Guida dei Monti d'Italia** • S. Saglio: **La Guida "Da Rifugio a Rifugio"** • E. Andreis: **La Biblioteca nazionale** • C. Piovan: **Cinematografia di montagna** • E. Andreis: **Il Museo Nazionale della Montagna** • gec: **Il C.A.I. nella caricatura.**

È PRONTA LA SECONDA EDIZIONE

allo stesso prezzo (già stabilito per i prenotatori della prima edizione) di L. 6.500 per le Sezioni ed i Soci, perché le minori spese vive della seconda edizione consentono di mantenerlo invariato. **Prezzo per i non Soci: L. 10.000.**

Servirsi del conto corrente postale n. 8/24969 oppure di assegno bancario, indirizzato alle Arti Grafiche Tamari, Casella Postale 1682, Bologna.

PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

Guida dei Monti d'Italia

- E. Andreis, R. Chabod, M. C. Santi - GRAN PARADISO - Parco Nazionale - pag. 662, 1 carta al 250.000 - 5 carte schematiche, 8 tavole a colori, 82 schizzi - 2ª edizione L. 3.200
- R. Chabod, P. Falchetti - AGGIORNAMENTI ALLA GUIDA DEL GRAN PARADISO - pp. 128 L. 300
- R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio - MONTE BIANCO - Vol. I - pag. 492 - 59 schizzi, 16 fotografie a colori, 1 carta L. 3.100
- S. Saglio, F. Boffa - MONTE ROSA - pag. 570, 98 schizzi e 40 fotoincisioni L. 2.400
- S. Saglio - BERNINA - pag. 562, 22 cartine, 149 schizzi L. 2.800
- S. Saglio, A. Corti, B. Credaro - ALPI OROBIE - pag. 581, 11 cartine ed 1 carta L. 2.500
- S. Saglio, G. Laeng - ADAMELLO - pag. 644, 10 cartine a colori e 1 carta L. 2.500
- A. Berti - DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - aggiornamenti al 1956 L. 250
- A. Berti - DOLOMITI ORIENTALI - Vol. II - pag. 310, 5 cartine a colori, 1 carta e schizzi L. 2.100
- E. Castiglioni - ALPI CARNICHE - pag. 709, 9 cartine a colori e 1 carta L. 2.200
- A. Neri, A. Sabbadini - ALPI APUANE - pp. 339, 6 cartine a colori, 70 disegni L. 2.100
- C. Landi Vittorj - APPENNINO CENTRALE (escl. il Gran Sasso) - pp. 519, 12 cartine a colori L. 2.000
- C. Landi Vittorj, S. Pietrostefani - GRAN SASSO D'ITALIA - pag. 254, 4 cartine, 28 schizzi, 28 fotoincisioni L. 2.100

Da Rifugio a Rifugio

- S. Saglio - ALPI LIGURI E MARITTIME - pag. 426, 14 cartine, 110 disegni L. 3.100
- S. Saglio - ALPI COZIE - pag. 403, 14 cartine, 44 illustrazioni L. 3.100
- S. Saglio - ALPI LEPONTINE - pag. 380, 16 cartine a colori, 108 disegni, 40 illustrazioni L. 2.200
- S. Saglio - PREALPI LOMBARDE - pag. 442, 16 cartine, 135 disegni, 48 illustrazioni L. 2.200
- S. Saglio - ALPI RETICHE OCCIDENTALI - pag. 350, 10 cartine a colori e 1 carta L. 2.200
- S. Saglio - ALPI RETICHE MERIDIONALI - pag. 356, 6 cartine a colori e 1 carta L. 2.200
- S. Saglio - PREALPI TRIVENETE - pag. 468, 145 disegni, 48 illustrazioni, 16 cartine L. 3.300

Altre pubblicazioni

- I CENTO ANNI DEL CLUB ALPINO ITALIANO a cura della Commissione per il Centenario - pag. 960, 18 tavole in fotocolor, 34 tavole in nero, 1 grande tavola dei Rifugi, rilegato. Prima edizione esaurita. Seconda edizione: Soci L. 6.500; non Soci L. 10.000
- I RIFUGI DEL C.A.I. a cura di S. Saglio - pag. 503, 407 disegni - Prezzo ridotto L. 1.500
- INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954 a cura del Gen. Paolo Micheletti - pag. 690 L. 3.000

Comitato Scientifico

Prima Serie - CONOSCERE LE NOSTRE MONTAGNE ATTRAVERSO L'IMMAGINE - Volumetti di 56-60 pagine, a base di illustrazioni, ciascuna spiegata con esattezza, ma anche con semplicità.

1. G. Nangeroni - LE ROCCE BELLE ALPI (Esaurita)
2. G. Nangeroni - I GHIACCIAI DELLE ALPI (Esaurita)
3. G. Nangeroni, V. Vialli - LE PIEGHE E LE FRATTURE DELLE ROCCE (Esaurita)
4. F. Fagnani - ROCCE E MINERALI UTILI DEL LARIO E DELLA VALTELLINA L. 250

Seconda Serie - ITINERARI NATURALISTICI ATTRAVERSO LE ALPI - Servono per guidare alpinisti e turisti attraverso itinerari alpini interessanti sotto l'aspetto naturalistico.

1. Fagnani, Nangeroni, Venzo - DALLA VAL MALENCO ALLA VAL MASINO - Note floristiche di V. Giacomini, pag. 45, illustrazioni, cartina geologica a colori, Sezione geologica (Esaurita)
2. C. Saibene - ATTRAVERSO LE GRIGNE - pag. 71, illustrazioni, cartina geologica a colori, note floristiche di S. Viola, Sezione geologica (Esaurita)
3. P. Leonardi - ATTRAVERSO LE DOLOMITI OCCIDENTALI - pag. 135, illustrazioni e grafici L. 1.500

Commissione Sci-Alpinismo

Monografie tascabili su carta plastificata, con cartine a colori, fotografie e descrizione itinerari:

1. S. Saglio - COLLE DELLE LOCCE L. 150
2. S. Saglio - MONTE CEVEDALE L. 150
3. S. Saglio - MARMOLADA DI ROCCA L. 150
4. Landi-Vittorj - MONTE VIGLIO - gr. Cantarì L. 150
5. S. Saglio - PIZZO PALU' L. 150
5. Saglio - Carta sciistica al 50.000 Adamello-Presanella con disegni e descritti 110 itin. sciistici L. 350

Commissione Nazionale Scuole Alpinismo

1. F. Stefanelli - FLORA E FAUNA (Esaurita)
2. Nangeroni-Saibene - GEOGRAFIA DELLE ALPI (Esaurita)
3. Andreis-De Perini - ORIENTAMENTO E LETTURA CARTE TOPOGRAFICHE L. 150
4. Buscaglione - STORIA DELL'ALPINISMO EXTRA EUROPEO (Esaurita)
5. C. Negri - TECNICA DI GHIACCIO - Seconda edizione L. 200
6. S. Grazian, C. Neri, A. Zadeo - TECNICA DI ROCCIA L. 350

I prezzi sopra indicati si intendono per i Soci del C.A.I. che acquistino presso la Sede Centrale o le Sezioni. Per i non Soci prezzo doppio. Per i singoli che richiedano direttamente, aggiungere L. 100 per spese postali.



PUBBLICAZIONI EDITE DALLE SEZIONI DEL C.A.I.

e in vendita
presso le stesse

MONOGRAFIE DE « LE ALPI VENETE » DISPONIBILI

Gianni Pieropan, F. Zaltron - **IL SENGIO ALTO** - (M. Baffelàn - I Tre Apostoli - M. Cornetto) - Ed. 1955 L. 300

Giovanni Angelini - **CONTRIBUTI ALLA STORIA DEI MONTI DI ZOLDO** (Pelmo - Civetta - S. Sebastiano - Tàmer - Mezzodi - Prampèr - Bosconero) - Ed. 1953 - pag. 125 - broch. L. 400
rilegato L. 600

Giovanni Angelini - **SALITE IN MOIAZZA** - Edizione 1954 L. 600

Giuseppe Pellegrinon - **IL SOTTOGRUPPO DEL FOCOBON** - (Pale di S. Martino) - Ed. 1963 L. 300

Giuseppe Pellegrinon - **LE CIME DELL'AUTA** (Marmolada) - Ed. 1962 L. 300

Camillo Berti - **MARMAROLE** - Ed. 1963 L. 300

Giovanni Angelini - **BOSCONERO** - Ed. 1964 - 57 ill. di cui 2 a colori, 2 cartine del gruppo L. 800

(Le pubblicazioni sono acquistabili presso la Redazione di «Le Alpi Venete», Venezia, D.D. 1737a).

TORINO

E. Ferreri - **ALPI COZIE SETTENTRIONALI** - Parte 1ª, Vol. III, 1927, 12x17 cm, 510 pag. L. 500

Don S. Bessone - **GUIDA DEL MONVISO** - 1957, 11x16 cm, 212 pag. L. 1.200

Stavro - **METE TURISTICHE - I RIFUGI ALPINI DEL PIEMONTE** - 1955, 13x20 cm, 167 pag. L. 500

R. Chabod - **PANORAMA DELLE ALPI** (pieghevole) - 12x18 cm L. 200

G. Garimoldi - **GRUPPO DELLA ROGNOSA D'ETIACHE** - 1957, 12x17 cm, 50 pag., cartine nel testo, tav. f.t. L. 450

G. Garimoldi - **LA VALLE DI ST. BARTHELEMY** - 1962, 11x16 cm, 50 pag., cartina e tavole f.t. L. 800

G. Bertoglio - L. Luria - C. Re - **RIFUGI ALPINI - NORME E CONSIGLI UTILI PER LA GESTIONE** - 1960, 12x16 cm, 98 pag. L. 250

SCANDERE - ANNUARIO DELLA SEZIONE DI TORINO - Collezione 1949-1963 N. 13 volumi L. 7.000
— Annate sciolte fino al 1960, ogni volume L. 500
— Annate successive, ogni volume L. 1.000

(Sezione di Torino, via Barbaroux 1 - prezzi escluse spese postali, spedizione contrassegno).

RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore

Giovanni Bertoglio, corso Monte Cucco 125, T. 332.775, Torino

Comitato di Redazione

(via Barbaroux 1, Tel. 54.60.31, Torino)

Toni Ortelli (Presidente), Torino; Camillo Berti, Venezia; Ernesto Lavini, Torino; Giuseppe Nangeroni, Milano; Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza; Michele Rivero, Torino; Piero Rossi, Belluno; Franco Tizzani, Torino.

SOMMARIO

Cronaca alpina invernale 1963-64, di Piero Rossi 355

Le origini democratiche del Club Alpino Italiano, di Nino Daga Demaria 368

Il cinquantenario della prima ascensione dell'Olimpo, di Guido Tonella 374

Rubriche:

Spedizioni extraeuropee 367

Comunicati della Sede Centrale:

Verbale dell'Assemblea dei Delegati di Novara 376

Assicurazione infortuni per i soci 380

Consorzio Nazionale Guide e Portatori - Assicurazione 380

In memoria 381

In copertina: Il Collalto e la Vedretta di Ries (foto C. Landi Vittorj).

Dal volume «I cento anni del C.A.I.»

Abbonamenti: soci vitalizi L. 800; soci aggregati L. 300; Sezioni, Rifugi e Guide L. 500; non soci Italia L. 1.200; non soci estero L. 1.500 - Numeri scolti L. 150 - Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 70.

Per abbonamenti e acquisto di numeri scolti rivolgersi alla Sede Centrale del C.A.I. - Via U. Foscolo, 3 - Milano.

Spedizione in abbonamento postale, Gruppo III.

Gli articoli e le comunicazioni indirizzarli al Redattore Ing. Giovanni Bertoglio, corso Monte Cucco 125, Torino. Per le zone delle Tre Venezie all'avv. Camillo Berti, S. Bastian D.D. 1737/A, Venezia, o al sign. Gianni Pieropan, via Pasi 34, Vicenza.

Proprietà letteraria e artistica - Riproduzione vietata
Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949

Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio

Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7, Tel. 35.64.59

CRONACA ALPINA INVERNALE (1963 - 1964)

Le condizioni dell'inverno appena trascorso — caratterizzato da un innevamento relativamente modesto e da lunghi periodi di bel tempo stabile — sono state generalmente assai favorevoli all'alpinismo invernale, che, infatti, si è manifestato in una straordinaria ricchezza di imprese lungo tutto l'arco alpino.

A differenza dell'anno scorso, tuttavia, non si sono avute quelle imprese clamorose, che avevano mobilitato la stampa e gli altri strumenti della cronaca. Ciò non vuol dire che le imprese compiute siano di livello tecnico trascurabile: tutt'altro! Come vedremo nella cronaca dettagliata, anche quest'inverno sono state registrate ascensioni di valore tecnico eccezionale. Vero è che alcuni dei massimi problemi dell'alpinismo invernale si dovevano già considerare risolti, con la attività svolta negli anni scorsi. Così, ad esempio, quasi tutte le più grandi «pareti nord» avevano già trovato i loro conquistatori invernali (fra cui le «nord» dell'Eiger, del Cervino, delle Grandes Jorasses, delle Cime di Lavaredo, della Civetta, ecc.).

Tuttavia, il minor clamore, che ha circondato l'attività alpinistica dell'ultima stagione invernale, è essenzialmente dovuto a fattori psicologici, che si prestano ad alcune interessanti considerazioni.

Innanzitutto, gran parte delle imprese si è svolta su itinerari di altissimo interesse, ma meno famosi e meno atti, quindi, a richiamare l'attenzione della stampa e del grande pubblico. Prova ne sia che le imprese, riuscite o meno, che hanno destato maggior clamore — ed ancor maggiore sarebbe stato, se esse fossero state interamente condotte a termine, secondo i programmi — hanno avuto, ancora una volta, per teatro la celeberrima (anche troppo) parete Nord dell'Eiger, che deve la propria fama alla sua bellezza, grandiosità, imponenza, arditezza e sinistra storia, ma anche, in buona parte, ai potentissimi canocchiali piazzati alla Kleine Scheidegg, capaci di trasformare, con i loro settanta e più ingrandimenti, in spettacolo di folla, ad uso e consumo delle masse scaricate dal confortevole trenino a cremagliera, ogni ascensione ed ogni tragedia. È pur vero che, sul piano tecnico, una eventuale riuscita dei tentativi

per una «superdirettissima» del'Eiger avrebbe veramente fornito un «exploit» di valore assoluto.

È anche vero — tuttavia — che le grandi scalate invernali sono andate perdendo, con il volgere degli anni, il carattere di eccezionalità, che in un primo tempo le contraddistingueva. Sarà difficile che, dopo gli aspetti ampiamente spettacolari di alcune imprese, fra cui, in particolare, quella dei «Kolibris», sulla «superdirettissima» della Cima Grande di Lavaredo, nuove scalate invernali possano suscitare tanto interesse e tanto clamore.

Commentando la cronaca dell'attività dell'estate 1963, già scrivevamo, in proposito: «La prestazione dei giovani sassoni è stata tale... da ridimensionare tutto ciò che era stato compiuto fino allora e da ridicolizzare in partenza tutto ciò che avrebbe potuto esser compiuto dopo». Ciò è stato puntualmente confermato dai fatti.

D'altro canto, prescindendo dagli aspetti giornalistico-pubblicitari, della cui maggior moderazione o quasi totale assenza, nel corso della ultima stagione, non abbiamo che da compiacerci, è doveroso riconoscere obiettivamente, che l'esperienza compiuta attraverso le grandi imprese degli anni scorsi ha molto facilitato l'esecuzione di quelle più recenti, sia sul piano tecnico, che su quello psicologico.

Sul piano tecnico, si è avuta la dimostrazione incontrovertibile che, praticamente, nessuna ascensione invernale è impossibile, naturalmente, attraverso preparazione e mezzi adeguati. Tecnica, attrezzatura, alimentazione, ecc. sono stati sperimentati e collaudati in modo eccezionale. Soprattutto, però, sono state infrante tutte le possibili barriere di ordine psicologico. Si sta riproducendo, anche per l'alpinismo invernale, il processo inevitabile, che ha accompagnato tutte le fasi della storia alpinistica. Alcune conquiste «pilota», nello stesso momento in cui superano una fase precedente, rompono con la tradizione ed assumono veste e carattere di eccezionalità. In realtà, tuttavia, esse ben presto fanno scuola ed inaugurano un genere. Il Cervino, per citare il classico esempio, non del tutto paradossale, da «picco inaccessibile», di-

viene «la più difficile scalata delle Alpi» e si avvia a diventare «una ascensione per signore sole».

Con questo, sia ben chiaro, non intendiamo affermare che le ascensioni invernali siano divenute, oggidi, innocue passeggiate, quasi che le pareti rocciose o ghiacciate abbiano compiacentemente addolcito la loro pendenza, rispetto al passato. Al contrario, è proprio contro questa convinzione che vogliamo mettere in guardia. Ciò è doveroso, per non scordare i meriti dei pionieri, che ben più aspramente dovettero lottare contro le insufficienze dei mezzi tecnici, l'inesperienza di determinate situazioni, che spesso dovettero superare a proprie spese e, soprattutto, la barriera psichica, di fronte ad una realtà ignota e paurosa. Ed è necessario, affinché si rammenti che la montagna invernale resta terribilmente seria ed aspra, irta di pericoli e di incognite, capace di stroncare qualsiasi audacia, quando le sue forze cieche e primordiali si scatenino in tutta la loro furia.

Anche l'ultima stagione ha visto tragedie, vicende drammatiche, salvataggi fortunosi, anche nei confronti di alpinisti valorosissimi e perfettamente equipaggiati.

L'impulso che spinge gli alpinisti ad ascendere la montagna in inverno, nei mesi più rigidi, ha un sottofondo nobilissimo: è certamente questo un modo di vivere esperienze alpine, fra le più inconsuete ed intense e di avvicinare la natura nelle sue forme più pure, anche se terribili.

Siamo lieti che la grande stampa si sia presto stancata degli eccessi pubblicitari e spettacolari di recente memoria, perché ciò renderà più sereni e consapevoli quanti si accingono a grandi imprese, senza che essi siano sollecitati da moventi esterni, non sempre particolarmente elevati.

E, quindi, con particolare ammirazione e simpatia, che riguardiamo alle imprese dell'ultimo inverno ed ai loro protagonisti, non solo per il loro valore obiettivo, ma anche per lo spirito, certamente e sanamente alpinistico, che le ha prevalentemente ispirate. Questo giudizio positivo resta incondizionato, pur nella consapevolezza che trattasi, pur sempre, di manifestazioni alpinistiche di tipo estremo, accettabili e lodevoli, nella misura in cui non si pretenda di vedere ed esaurire in esse, tutto il contenuto, assai più vasto e profondo, della esperienza alpinistica.

L'EIGER

Il romanzo dell'Eiger, che già tanto affascina il mondo alpinistico — ed in modo particolare quello di lingua tedesca, eccezionalmente ed anche eccessivamente sensibile agli aspetti di un romanticismo tetro e dove, talvolta, il culto dell'eroico sconfinava in quello del macabro — si è arricchito di nuovi capitoli.

Nessuno può, del resto, restare insensibile al fascino della celebre e mortale parete nord. Un dolomitista, che per la prima volta

si trovi al di lei cospetto, è indotto a sottovalutarne sia la grandezza, che la difficoltà. Si stenta a rendersi conto che questa cupa muraglia, che pure ha una sua suggestiva bellezza, possa quasi doppiare l'altezza della parete nord della Civetta, perché tutto l'ambiente circostante è di proporzionate dimensioni. Anche le difficoltà tecniche si prestano, ad una occhiata superficiale, ad essere sottovalutate. In realtà, esse non sono altissime ed, infatti, nelle condizioni straordinariamente favorevoli, verificatesi, per pochi giorni, all'inizio dell'agosto 1963, la parete è stata scalata, senza difficoltà né incidenti degni di nota, da parecchie cordate — alcune di forza non eccelsa — e persino da un audace solitario (la guida svizzera Darbellay), dopo uno sfortunato tentativo di Bonatti. È bastato, però, che le condizioni atmosferiche mutassero, perché la sinistra fama dell'Eigerwand riprendesse quota, a dispetto del passare del tempo. Chi scrive ha ancora negli occhi i volti simpatici di Alberto Rabada ed Ernesto Navarro, rispettivamente ventiquattresima e venticinquesima vittima dell'Eigerwand, morti di sfinitimento, dopo cinque giorni di lotta disperata nella bufera, sul «Ragno Bianco».

Pareva che, finalmente, sulla parete nord dell'Eiger fosse stato compiuto tutto l'umano ed alpinisticamente possibile: prima ascensione; prima ascensione tedesca, austriaca, svizzera, francese, italiana, polacca, cecoslovacca, nordamericana, inglese, persino rodésiana! Prima ascensione invernale; prima solitaria, dopo quattro tentativi, di cui tre conclusi tragicamente; prima ascensione senza bivacco... e, poi, tragedie, processi, salvataggi, film, libri, romanzi, polemiche ecc., a non finire (il tutto con grande vantaggio degli astuti albergatori svizzeri di Grindelwald e dintorni).

L'estate scorsa, un giornalista svizzero si scervellava ad enumerare quanto fosse ancora possibile sull'Eigerwand: fra le poche cose ancora non realizzate, figuravano: la prima femminile (mancata per poco nel 1962); la «superdirettissima» (che, come vedremo, è un problema solo parziale); la prima discesa. Il tutto, però, può essere, a sua volta, articolato nelle sub-categorie «prima estiva», «prima invernale», e «prima solitaria», ecc., senza tener conto delle diverse nazionalità. Concludendo — anche se il Club Alpino Elvetico ha deciso ufficialmente di disinteressarsi, nelle sue pubblicazioni, della parete dell'Eiger — tutto ci conforta a credere che di questa famosissima muraglia sentiremo parlare ancora per un bel pezzo.

Quest'inverno, frattanto, ci ha portato la «prima discesa invernale». La spettacolare impresa è stata effettuata fra il 27 ed il 31 dicembre 1963 dagli svizzeri Paul Etter (già noto per la prima invernale della nord del Cervino), Ueli Gantenbein e Sepp Henkel. Un vero capolavoro di tecnica, di fronte al quale ci si deve cavare tanto di cappello, anche se è stato largamente favorito dalle ottime con-



La parete Nord dell'Eiger dalla Kleine Scheldegg.

dizioni della parete (in senso relativo, naturalmente). Ognuno, poi, giudichi come crede questa forma di alpinismo alla rovescia. Strada facendo, i tre svizzeri incontravano i cadaveri dei due sfortunati spagnoli, ricor-

dati più sopra. Ricuperate le salme, con evidente sforzo le calavano sino al «Ferro da stiro». Da questo punto, i due corpi precipitavano — ufficialmente per la fuoriuscita di un chiodo — sino al piede della parete, dove

venivano recuperate dal soccorso alpino di Grindelwald. L'indomani, i tre svizzeri raggiungevano la Kleine Scheidegg.

Ma già andava maturando un altro problema, quello della «superdirettissima», problema, in realtà, da lungo tempo in gestazione. Presumiamo che a tutti sia nota l'avventurosa e, spesso, tragica storia dell'Eigerwand.

La via percorsa per la prima volta, dal 20 al 24 agosto 1938, da Anderl Heckmair, con Ludwig Vörg, Heinrich Harrer e Fritz Kasparek — ora divenuta classica (sino ad oggi, conta 42 ascensioni ed una discesa), ha l'attacco notevolmente spostato a destra, rispetto alla verticale calata dalla vetta. È l'attacco seguito dalla cordata Hinterstoisser, nel disastroso tentativo del 1936, conclusosi con la morte dei quattro protagonisti. Tale spostamento è giustificato dalla conformazione della parete, che, in alto, forma un gigantesco imbuto, che raccoglie tutte le valanghe e le cadute di pietre e le rovescia insorabilmente, attraverso il «Ferro da stiro» ed il primo nevaio, sulla parte inferiore, notevolmente inclinata e non molto difficile, della parete. L'attacco indiretto, quindi, è stato giustamente adottato, come assai meno pericoloso, in caso di maltempo.

In realtà, però, sin dal primo tentativo, tragicamente conclusosi (Karl Mehringer e Max Sedlmayer, il 21-25 agosto 1935. La storia dello Eiger, purtroppo, è un continuo richiamo a precedenti funebri!), la parete venne affrontata in linea «direttissima». I due tedeschi, infatti, attaccarono la parete nel centro, salirono circa cinquecento metri di rocce rotte ed inclinate, piuttosto facili, ma molto pericolose per le cadute dall'alto; vinsero una fascia di roccia assai difficile, con notevole maestria, che prova come si trattasse di fortissimi rocciatori; risalirono il primo nevaio e, da questo, con notevole difficoltà, passarono sul secondo (in questo tratto la loro via coincide, sostanzialmente, con quella poi percorsa da Heckmair e dagli altri ripetitori). Giunti allo sperone, denominato «Ferro da stiro» («Bügeleisen»), che divide il secondo dal terzo nevaio ed è un punto assai pericoloso, perché situato sulla linea principale di caduta del materiale dalla parte superiore, anziché attraversare il terzo nevaio e portarsi sulla «Rampa», come fece Heckmair, tentarono una salita diretta al «Ragno» (il nevaio tentacolare della parte superiore). Se il loro tentativo fosse riuscito, ne sarebbe risultata una via pressoché «direttissima» e molto logica. Come è noto, Mehringer e Sedlmayer, sorpresi dal maltempo, quando erano giunti a forse 80 metri dall'orlo del «Ragno», dovettero ripiegare sul vertice del «Ferro da stiro», al «Bivacco della morte», il cui nome ricorda in modo eloquente la loro sorte.

La «direttissima» fu tentata, una seconda volta, il 21 giugno 1938, dai forti dolomitisti Mario Menti e Bortolo Sandri, che, travolti dalla bufera, trovarono la morte, precipitando sotto il primo nevaio, nella parte inferiore

della parete (qui sorge un doloroso interrogativo; se non fosse stata tenuta tanto gelosamente segreta l'esistenza di una finestra della galleria della ferrovia della Jungfrau, intermedia fra lo «Stollenloch» e la «Station-Eigerwand», non avrebbero, forse i nostri sciagurati connazionali potuto trovare scampo e non avrebbero potuto essere agevolate altre operazioni di soccorso sulla parete?).

Almeno tre cordate hanno tentato, dal «Bivacco della morte», di raggiungere direttamente il «Ragno»: Karlheinz Gonda ed Uli Wiss (il 21 agosto 1953. Questi due valorosi alpinisti dovevano precipitare a pochi passi dalla vetta, lungo l'intera parete, appena conquistata); Siegfried Jungmaier e Karl Reiss (15 agosto 1952); Helmut Drachsler e Walter Gstrein, il 1° agosto 1962. I tentativi non riuscirono, solo per accidentali circostanze e dimostrarono che, anche se assai pericolosa, questa variante è assolutamente possibile.

In questi ultimi tempi, il problema di una «direttissima» (già parzialmente risolto, come abbiamo visto, anzi del tutto risolto, fino al secondo nevaio), è stato considerato in modo nuovo, come era logico, da parte di alpinisti che si propongono un nuovo ed il più originale possibile obiettivo.

La via classica, così come attacca notevolmente a destra della verticale, tende, nella parte superiore, a spostarsi notevolmente sulla sinistra. A destra del «Ragno», che la via classica attraversa, si innalza, partendo dal secondo nevaio, una poderosa parete di roccia, di aspetto quasi dolomitico, alta circa settecento metri. La ideata «superdirettissima», raggiunto il secondo nevaio per la via del tentativo originario Mehringer-Sedlmayer, dovrebbe affrontare direttamente questa parete. La nuova via potrebbe svolgersi del tutto su roccia, fino al nevaio terminale, ovvero, ad un certo punto, spostarsi lievemente a sinistra, su un nevaio ripidissimo ed allungato, parallelo e più alto del «Ragno», che chiameremo «Piccolo Ragno» (Kleine Spinne).

Da nostre personali osservazioni e da quelle dei protagonisti dei vari tentativi, riteniamo che questa parete superiore presenterà notevolissime difficoltà tecniche — almeno parzialmente estreme, data la presenza di forti strapiombi — sarà relativamente sicura da cadute di pietre e ghiaccio (certo più sicura della via classica), ma presenterà pessimi punti di sosta e di bivacco. Tenuto conto della quota, della lunghezza, del peso del materiale e del pericolo costituito dalle condizioni atmosferiche, con conseguenti enormi difficoltà di ripiegamento, si deve ritenere che questo problema si rivelerà come una delle più dure e complesse imprese mai tentate da alpinisti. Naturalmente, non può essere un giudizio assoluto, perché la grande parete superiore non è mai stata, finora, direttamente avvicinata e le previsioni possono essere confutate in ogni senso.

Potrà sorprendere, ma il primo tentativo alla «Superdirettissima» è stato compiuto in



... La via «classica» (Heckmair e C. - 1938). - o o o o Attacco Sedlmayer-Mehringer (1935), lungo il quale si sono arrestati tutti i tentativi per una «direttissima». - + + + Presunto percorso della «direttissima», nella parte superiore della parete. - 1) Stollenloch (finestra della galleria); 2) Nuovo Stollenloch; 3) Station Eigerwand; 4) Schwieriger Riss (Fessura difficile); 5) Traversata Hinterstoisser; 6) Primo nevaio; 7) Rothe Fluh; 8) Secondo nevaio; 9) Bügeleisen (Ferro da stiro); 10) Todesbiwak (Bivacco della morte); 11) Terzo nevaio; 12) Rampa; 13) Göttersquergang (Traversata degli Dei); 14) Spinne (Il Ragno); 15) Piccolo Ragno; 16) Ausstiegsrisse (Fessure terminali); 17) Cresta del Mittellegi; 18) Versante normale di discesa (ovest).

(dis. di P. Rossi)

condizioni invernali: protagonisti i polacchi Crestaw Momatiuk e Jan Mostowski, nel marzo 1963, che vennero respinti da una bufera di neve, ancora nel tratto inferiore della parete. L'idea di un assalto alla parete nei mesi invernali è meno astrusa di quanto non possa apparire a primo acchito. Infatti, soprattutto nel tratto inferiore, l'inverno — sempre ovviamente che il tempo si orienti sul bello stabile — ha il pregio di arrestare la caduta di pietre, acqua e ghiacci, garantendo migliori condizioni di sicurezza.

Nel mentre il tentativo dei due polacchi era passato quasi inosservato, maggiore, anche se non eccessivo rumore, fece quello sferzato, con particolarmente accurata preparazione, nel luglio 1963, da un gruppo degli «Scoiattoli» di Cortina d'Ampezzo, tutti alpinisti di primo ordine, reduci da molte eccezionali imprese, fra cui, da ultima, la «direttissima» del Gran Pilastro della Tofana. Gli «Scoiattoli» studiavano da molto tempo il problema e già nel 1962 alcuni di essi si erano recati sotto la parete, per meglio conoscerne le caratteristiche. Secondo la loro tradizione, che pone lodevolmente in primo luogo, anche nelle più audaci imprese, la sicurezza ed il rispetto della vita umana, gli «Scoiattoli» si erano preparati in modo minuzioso e razionale. Una cordata di punta era composta della guida alpina Albino Michielli «Strobel» (il grande alpinista, recentemente caduto sulla Torre di Falzarego), di Lorenzo Lorenzi e Bruno Menardi. Una seconda cordata di appoggio era formata da Carlo Gandini ed Orazio Apollonio.

Purtroppo, fin dall'arrivo alla base della parete (dove fu posta una tenda), il 2 luglio, gli alpinisti cortinesi furono ostacolati dal maltempo, che oltre a rendere impossibile ogni tentativo, li sottoponeva ad una attesa snervante e demoralizzante. Solo il 17 luglio, dopo ben due settimane di logorante attesa, fu possibile attaccare la parete. A sera, la cordata di punta era impegnata sulla fascia rocciosa, sottostante al primo nevaio, prima notevole difficoltà tecnica della salita. A questo punto, vi fu un ritorno del maltempo del tutto repentino e di grande violenza. Dopo un penoso bivacco, i tre «Scoiattoli», con l'aiuto dei compagni della cordata d'appoggio, effettuarono, il giorno 18, un inevitabile ripiegamento, sotto la bufera, che, pur nella sfortuna, deve essere considerato un vero capolavoro di maestria.

Poche settimane più tardi, ai primi di agosto, l'assalto si rinnovò, ancora ad opera di una cordata italiana, composta del friulano Ignazio Piussi e del bellunese Roberto Sorgato, entrambi fra i massimi scalatori europei del momento, dotati di grande esperienza di ogni tipo di terreno alpino.

Essi giunsero a Grindelwald, al termine del periodo di maltempo, che aveva frustrato il tentativo degli «Scoiattoli» (anch'essi andavano studiando l'impresa da oltre un anno). Una serie di contrattempi ritardò il loro ten-

tativo, facendo, così, purtroppo, trascorrere invano un periodo di condizioni eccezionalmente favorevoli. Piussi e Sorgato affrontavano la parete all'alba del 3 agosto. Verso mezzogiorno, arrampicando con grande rapidità e sicurezza, essi avevano superato la parte inferiore della parete ed avevano raggiunto il punto toccato dagli «Scoiattoli», nel loro tentativo. Qui, però furono ben presto bloccati dalle cascate d'acqua e pietre, provocate dalla giornata eccezionalmente calda (sintomo premonitore del prossimo temporale).

Bisogna tenere presente che questo tratto della via, rappresenta lo scarico naturale dell'intera parete: ciò è eloquentemente dimostrato dalla grande quantità di relitti di ogni genere, che è sparsa sulle rocce dello zoccolo, sotto la verticale del Primo Nevaio. Qui, praticamente, viene a cadere tutto ciò che si stacca dalla parte superiore della parete.

Verso le 10 della sera, si scatenò un temporale di eccezionale violenza. Si noti che Sorgato e Piussi, che da molte ore avevano dovuto arrestarsi nello stesso piccolo terrazzino, in cui avevano bivaccato gli «Scoiattoli», in un primo tempo non si resero conto del cambiamento del tempo, perché, fin dal pomeriggio, davanti a loro cadeva una violenta cascata di acqua di fusione! Prima di bivaccare, i due avevano scorto un altro terrazzino, apparentemente più comodo e, per puro caso, non lo avevano prescelto. Al mattino poterono constatare, con raccapriccio, che esso era stato letteralmente spazzato da una frana di ghiaccio e pietre.

Con tutti gli indumenti e l'equipaggiamento bagnato, all'alba, Piussi e Sorgato si videro costretti ad una ritirata, che, d'altra parte sembrava offrire ben poche speranze di salvezza. Le scariche erano certamente più violente, che durante il ripiegamento degli «Scoiattoli» e l'unico altro precedente, quello di Sandri e Menti, non era certo incoraggiante.

Bersagliati dalle pietre, i due stavano per affrontare i quasi seicento metri di discesa, del tutto esposta, quando ad un tratto scoprirono, poco più in alto e di lato, tracce di un manufatto. Raggiuntolo febbrilmente, scoprirono, con comprensibile sollievo, che si trattava dello sbocco di una finestra secondaria della ferrovia della Jungfrau. Aprire una porticina in ferro e trovarsi, dall'inferno della parete, nella quiete e nel silenzio delle viscere della montagna, fu questione di un istante. Piussi e Sorgato risalirono per breve tratto la galleria, e si trovarono alla Stazione Eigerwand, dove il trenino a cremagliera sosta, per consentire ai placidi turisti, di gettare uno sguardo di curiosità e d'orrore, in piena Eigerwand, attraverso le vetrate.

Qui, dopo tante situazioni drammatiche, avvenne un episodio grottesco, da iscriverne nell'albo d'oro della tradizionale... ospitalità elvetica. Il funzionario della ferrovia — certamente in grado di comprendere il significato dell'apparizione miracolosa di quei due redivivi della parete fece fermamente presente

che, senza il pagamento del biglietto, non era possibile salire sul trenino e che, d'altro canto, il regolamento vietava severamente una discesa a piedi lungo la galleria! Poiché, ovviamente, i due alpinisti non avevano seco il portafogli, Sorgato dovette sfilarsi l'orologio da polso e darlo in pegno al funzionario, che provvide, poi, con meticolosità burocratica, a restituirlo alla stazione della Kleine Scheidegg, dietro esborso del prescritto numero di franchi svizzeri!!!

Poco tempo dopo, Piussi e Sorgato rinnovarono il loro tentativo, ma anche questo fallì, in analoghe circostanze.

La scoperta della finestra, lo «Stollenloch n. 2», doveva, comunque, imprimere una svolta ai tentativi alla «direttissima», in quanto offriva una via di scampo, in caso di maltempo, proprio in uno dei tratti più micidiali della parete. Le altre aperture della galleria già note (la Stazione Eigerwand e lo «Stollenloch» tradizionale) infatti, non sono praticamente accessibili da questo punto, perché divise da levigati strapiombi.

Va osservato che, almeno finora, non si può parlare di una «corsa alla direttissima dell'Eiger». Infatti, i tentativi dei polacchi, degli «Scoiattoli» e di Sorgato-Piussi, furono organizzati separatamente da lungo tempo, senza che alcuno di loro si proponesse di precedere l'altro. Così, all'epoca del tentativo Sorgato-Piussi, era già trapelato che i famosi «Kolibris» avrebbero tentato l'avventura in inverno. Così avvenne.

Il 12 gennaio 1964, la parete è stata affrontata dai sassoni (ora residenti a Monaco) Werner Bittner, Reiner Kauschke, Peter Siegert e Gert Uhner. Gli ultimi tre sono i protagonisti della famosa «superdirettissima» alla Nord della Cima Grande di Lavaredo e Bittner — mancato solo casualmente a quest'ultima impresa — era già stato loro compagno in molte, straordinarie scalate, fra cui la nord del Cervino in inverno, dove aveva riportato seri congelamenti.

Pur tenendo conto delle condizioni non favorevoli del tempo, la salita dei «Kolibris» è stata piuttosto lenta. Al quarto giorno del loro tentativo, essi si trovavano ancora nella parte inferiore della parete, sotto la fascia di rocce difficili, che conduce al primo nevaio.

Il 15 gennaio, con l'aiuto di una corda calata dall'alto dall'alpinista e giornalista monachese Toni Hiebeler (uno dei protagonisti della prima ascensione invernale della via classica della parete), essi poterono raggiungere lo «Stollenloch n. 2» e mettersi in salvo nella galleria ferroviaria. Il giorno della rinuncia, il tempo era ottimo, ma, nei giorni precedenti, i quattro alpinisti erano stati sottoposti ad estenuanti attese, sotto il tempo incerto (tutto il giorno 14 erano rimasti fermi al posto di bivacco). Nessuno può, del resto, legittimamente discutere la saggezza di una loro rinuncia, la cui opportunità solo essi erano in grado di valutare, non solo in relazione alle circostanze obiettive della montagna, ma anche

alle loro condizioni psichiche. Anzi, ci riescono quasi più simpatici, nella loro dimensione umana, questi valorosi giovani sconfitti dalla montagna, che non la loro immagine di semidei, che si era voluto creare artificiosamente, dopo la spettacolare impresa dello scorso anno, sulla Grande di Lavaredo. Indubbiamente, tuttavia, ne emerge la verità che gli alpinisti, per quanto forti, debbono sentirsi ben umili, di fronte alla grande montagna.

Un mese dopo, l'assalto alla «superdirettissima» veniva rinnovato, ancora una volta da alpinisti italiani. All'alba del 22 febbraio 1964, dalla Kleine Scheidegg, del tutto inosservati partivano Roberto Sorgato, di Belluno, Ignazio Piussi, di Tarvisio, Marcello Bonafede e Natalino Menegus, di S. Vito di Cadore (tutti protagonisti della prima ascensione invernale della «Solleder» della Civetta), assieme al noto alpinista nord americano John Harlin (che già aveva salito, in estate la via classica dell'Eiger). Alla sera del primo giorno, nonostante il pesante equipaggiamento, la cordata aveva già raggiunto il buco di neve, in cui i «Kolibris» avevano trascorso la loro seconda e terza notte. L'indomani, Sorgato ed Harlin raggiungevano la base della fascia rocciosa sottostante il primo nevaio, dove venivano piazzate due tendine d'alta quota, a guisa di «campo base». Il 24 febbraio, Piussi e Menegus superavano, attrezzandola con corde fisse, la fascia rocciosa, che nessuno aveva più percorso, dopo Mehringer e Sedlmayer. In tal modo, parte del materiale venne issata sino all'inizio del primo nevaio. Il 25 febbraio, la cordata venne informata, per mezzo di una piccola radio portatile, dell'approssimarsi del maltempo e, stimando giustamente che ciò avrebbe reso impossibile procedere ragionevolmente all'assalto del lungo, difficilissimo ed ancora sconosciuto tratto superiore, venne deciso il ripiegamento, che si svolse per la ormai... frequentata via dello «Stollenloch n. 2», lasciando in parete molto materiale, in vista di un successivo tentativo, che però non fu più consentito dalle condizioni atmosferiche.

Anche in questi termini, la prestazione della cordata italo-americana appare eccezionale e sta a dimostrare che la montagna è stata veramente affrontata da uomini all'altezza di essa.

Per il momento, la storia della «superdirettissima» dell'Eiger finisce qui, ma non occorre esser profeti per prevedere, nei prossimi mesi, nuovi tentativi, fino al successo finale (1).

Questa impresa, è certamente, una manifestazione di alpinismo estremo e, come tale, particolarmente gratuita, il che è un pregio ed un limite ad un tempo. Non si può più parlare di «follia pura», perché oggi è provato che, con ottima preparazione, buona tec-

(1) In realtà, nel corso dell'estate 1964, hanno avuto luogo vari tentativi, ma, finora (agosto), senza particolare successo.

nica ed un po' di fortuna, anche sull'Eiger si va avanti e, soprattutto, si torna indietro, in ogni caso. Tanti auguri, quindi, a chi vorrà tentare, senza, con questo, creare alcuna psicosi, poiché, come qualcuno ha già saggiamente rammentato, si può vivere ed essere ottimi alpinisti, anche senza aver mai percorso la nord dell'Eiger.

Per la statistica — e non solo per essa — ricordiamo che, sinora, solo 120 alpinisti hanno raggiunto la vetta dell'Eiger per la parete nord, nel mentre 25 vi hanno lasciato la vita (quattro dei quali, dopo aver toccato o sfiorato la vetta). Una proporzione che non ha precedenti e non necessita di commenti.

In appendice alla storia dell'Eiger in questo inverno, segnaliamo come la classica *via Lauper della parete nord-est*, che guarda la valle di Grindelwald, sia stata arditamente scalata, per la prima volta in inverno, dal 10 al 12 febbraio, dagli svizzeri H. P. Trachsel e Gerd Siedhoff, con cattive condizioni di clima e di temperatura.

SULLE ALPI

Avvertenza - Ci scusiamo fin da ora delle lacune e possibili inesattezze, che i lettori potranno rilevare in questa cronaca, redatta sulla base delle notizie e delle fonti, di cui è stato possibile usufruire. Nei prossimi numeri, non mancheremo di apportare le aggiunte ed i perfezionamenti, che ci fossero segnalati.

Alpi Cozie - Monviso

Monviso (m 3841) - parete nord - una nuova via sui pilastri centrali della parete nord è stata tracciata dal 23 al 24 gennaio da Enzo Genovese, Clemente Berardo e Franco Colombero, di Saluzzo.

Rocce di Viso (m 3067) - parete nord-ovest - prima salita invernale, da parte di Franco Colombero e Clemente Berardo, di Saluzzo, il 5 gennaio.

Dolomiti di Valle Stretta

Serous - parete sud - Il camino Mezzena è stato salito, per la prima volta in inverno, il 18 gennaio, da Giovanni Balma e Gianni Ribaldone, di Torino.

Alpi Graie

Uja di Mondrone (m 2694) - cresta est - Prima ascensione invernale, dal 25 al 26 gennaio, da parte di Gianni Ribaldone, Alberto Marchionni e Paolo Rattazzi (Torino).

Gran Paradiso

Becco di Valsoera (m 3369) - parete ovest - Prima ascensione invernale della via Leonessa, dal 4 al 6 febbraio, da parte di Guglielmo Fiolin Bertino e Alberto Marchionni, di Torino. (v. Riv. Mens. n. 1-1964).

Becco Meridionale della Tribolazione (m 3360) - parete sud-est - Prima ascensione invernale della via Garzini-Graziano-Valvassora (1951), da parte di Giovanni Baima, Ennio Cristiano, Natale Fornelli, Franco Guido, Vittorio Lazzarino, Paolo Ratazzini e Gianni Ribaldone (Torino), dal 4 al 5 gennaio 1964. (v. Riv. Mens. 1964 pag. 37).

Gruppo del Monte Bianco

Dôme du Miage (m 3688). Prima e seconda ascensione invernale per la parete nord (Sperone Mettrier) il 19 e 20 gennaio, da parte di F. e P. Curral, B. Favray, A. Fisseau, M. Morand, M. Lenoir e S. Santi.

Tour Ronde (m 3798). Prima invernale della parete nord, da parte dei milanesi Castellano e Mosca, con le guide Ollier e Petigax, di Courmayeur, il 31 dicembre.

Dente del Gigante (m 4014) - parete nord - Prima ascensione invernale, il 20-1-64, da parte di Ruggero Pellin e Cosimo Zappelli.

Aiguille de Chardonnet (m 3824) - parete nord - La via aperta da C. Devouassoux e A. Migot nel 1929, che supera un dislivello di 800 metri, è stata salita in prima invernale, dal 18 al 19 gennaio, dagli svizzeri Denis Bertholet e Bruno Schärer e, in seconda invernale, il 16 febbraio, dai francesi R. Bosson, J. M. Farini, C. Puget e S. Roquet.

Aiguille de la Blaitière (m 3521) - parete ovest - Prima ascensione invernale di questa difficilissima via (6°+), il 19 e 20 gennaio, dalle guide di Chamonix Fernand Audibert e Marc Martinetti.

Aiguille de Bionassay (m 3665) - parete nord - Prima ascensione invernale, compiuta in solitaria, alla fine di gennaio, dalla guida di Chamonix Robert Simond.

Aiguilles de Chamonix - La prima traversata invernale - impresa magnifica - è stata compiuta in 76 ore, dal 24 al 27 gennaio, dalle giovani guide di Chamonix Georges Payot e Christian Mollhier. Le maggiori difficoltà sono state incontrate nella traversata dalla cima di Le Crocodile a quella di Le Caiman. La salita è stata favorita dal tempo buono e dal chiaro di luna, che ha permesso di arrampicare, anche nelle ore notturne.

Petit Dru (m 3733) - parete nord - La classica via aperta da Allain e Leininger nel 1935, che comprende tratti di estrema difficoltà, è stata per la prima volta percorsa in inverno dai francesi Gérard Devouassoux, Yvon Masino e Georges Payot, di Chamonix, dopo un tentativo degli svizzeri Michel Darbellay e Michel Vaucher, dal 7 al 9 gennaio.

Grandes Jorasses. Prima ascensione invernale da ovest e secondo percorso invernale della Cresta di Rochefort, da parte delle guide Alessio e Attilio Ollier, di Courmayeur, il 25 e 26 gennaio.

Aiguille Verte (m 4121) - Canalone Couturier - Questa classica via di ghiaccio, è stata per-

corsa, dal 27 al 28 gennaio, dal torinese Mario Bertotto, con il bergamasco Andrea Bonomi. Un bivacco sotto la vetta.

Aiguille Verte - via Charlet-Devouassoux - Questo itinerario, considerato il più arduo della Aiguille Verte, è stato superato, in prima invernale, dal 5 al 6 febbraio, da René Desmaison e Georges Payot, in condizioni ambientali particolarmente avverse.

Aiguille Verte - Cresta dei Grands Montets - Si tratta, praticamente, della cresta nord dell'Aiguille Verte, percorsa, per la prima volta, da Dalloz e Lagarde, nel 1925. La prima invernale è stata effettuata, fra il 9 e l'11 gennaio, da Claude Jacroux e Fernand Audibert, di Chamonix.

Aiguille du Midi (m 3743) - parete ovest-sud-ovest - Il 31 dicembre 1963 è stata effettuata la prima invernale (ed anche prima ascensione assoluta) di questa parete, alta 200 metri, con difficoltà di 6° grado, da parte dei francesi René Desmaison, Josef Giovanni e Pierre Mazeaud. La cima veniva raggiunta alle ore 0,30 della notte di S. Silvestro.

Aiguille du Pouce (Aiguilles Rouges de Chamonix, m 2873). Prima invernale della parete sud, da parte di B. Kintzelé e J. Maruzzi, il 12 gennaio.

Delfinato - Massiccio degli Ecrins

Dôme de Neige des Ecrins (m 4015). Prima invernale della parete nord-ovest, da parte di Roger Chèze e André Parat, il 10-12 gennaio, con condizioni ambientali molto dure.

Grand Pic de la Meije (m 3983). Seconda invernale della diretta sud, il 10 ed 11 febbraio, da parte di B. Clunet-Coste e D. Thomas, di Grenoble.

Ailefroide Centrale (m 3908). Prima invernale della parete nord, da parte di Pierre Paquet e André Giraud, il 5 e 6 febbraio.

Pointe du Vallon des Etages (m 3564). Prima invernale della parete nord, il 2-4 febbraio, da parte di Maurice Mariet e Yannick Seigneur, dal 2 al 4 febbraio.

Alpi Pennine

Dent d'Hérens (m 4171) - Il grandioso itinerario, aperto nel 1925 da Willi Welzembach ed Allwein, era già stato, l'anno scorso, oggetto di un ardito tentativo, conclusosi tragicamente, con la scomparsa dei valenti alpinisti italiani Romano Merendi, Renato Daguin e Guido Bosco. Quest'anno, la parete è stata finalmente vinta in inverno, ma a caro prezzo.

L'ascensione è stata compiuta da tre cordate: i monachesi Leo Herncareck e Gerhard Deves, gli zurighesi Dieter Näf, Eckhard Grasmann e Pierre Monkewitz, i polacchi Jerzi Hajdukiewicz e Christoph Beberka. Essa si è svolta, fra notevoli difficoltà, dal 14 al 17 marzo 1964, con bivacco in vetta. Durante la discesa, la cordata polacca è precipitata lungo

il fianco ovest, assai innevato. Due dei compagni si fermavano accanto agli infortunati e gli altri tre scendevano a chiamare soccorso. L'operazione di soccorso venne condotta da Zermatt, con l'impiego di 21 uomini, aerei e due elicotteri. È stata una operazione imponente, magistralmente condotta. Purtroppo, successivamente il Beberka decedeva, in seguito ai gravi congelamenti riportati.

La via Albertini della stessa Dent d'Hérens, è stata salita in prima invernale, dal 19 al 20 gennaio, da Piero Nava, con le guide Jean Bich e Pierino Pession, di Valtournanche.

Monte Rosa

Punta Grober (m 3497). La classica via della parete nord (1895) è stata percorsa, in prima invernale, da Marco Zappa e Rino Zocchi di Como, il 9 febbraio 1964.

Gran Fillar (Gross Fillarhorn) (m 3680) - cresta est - Prima ascensione invernale, da parte di Luciano Bettineschi e Carlo Jacchini di Macugnaga, l'11 gennaio 1964.

Alpi Vallesi

Dents du Midi (m 3260) - parete nord - Prima ascensione invernale, in solitaria, all'inizio di febbraio, da parte dello svizzero Léon Defago.

Mont Vélan (m 3709) - parete nord - Prima ascensione invernale, da parte di quattro alpinisti di Martigny, il 28 gennaio 1964.

Alpi Retiche - Gruppo del Bernina

Pizzo Palù (m 3906) - Sperone nord del Pizzo Occidentale - Prima ascensione invernale della via Zipper (1899), il 5 gennaio, da parte di Mario Curnis e Virgilio Quarenghi, di Bergamo e Riccardo Soresini, Rino Zocchi e Romano Coatti, di Como.

Pizzo Palù - Sperone nord del Pizzo Orientale - Prima ascensione invernale della via Kuffner (1899), da parte di Marco Zappa e Rino Zocchi, con Riccardo Soresini e Romano Coatti di Como, il 26 gennaio.

Gruppo dell'Ortles

Gran Zebrù (m 3859) - parete nord - La via Ertl-Brehm (1930), di circa 800 metri, una fra le più difficili pareti ghiacciate delle Alpi Orientali, è stata scalata per la prima volta in inverno dagli austriaci Werner Haim e Felix Kuen, il 19 gennaio.

Gran Zebrù - parete nord-ovest - Seconda ascensione invernale della via Minigerode, da parte degli altoatesini Diether Drescher, Helmut Larcher, Ulli Kössler, Heinrich Holzer e Athier, il 5 e 6 gennaio, con bivacco in vetta.

Gran Zebrù - parete nord - Prima invernale della via Pinggera (1937), da parte degli altoatesini Diether Drescher e Sepp Hölzl.

Cima Vertana (m 3544) - parete nord - Prima invernale della via Pinggera (1930), da par-

te degli altoatesini Drescher, Larcher e Holzer, il 22 dicembre 1963.

Cima di Trafoi (m 3563) - parete nord - Seconda invernale, il 28 dicembre 1963, da parte degli altoatesini Drescher e Hölzl.

Ortles (m 3899). Seconda ascensione invernale della parete nord, con prima discesa invernale del canalone Schück, il 12 gennaio, da parte degli altoatesini Drescher, Holzer e Larcher.

Adamello

Castellaccio (m 3028) - spigolo nord-ovest - prima ascensione invernale, il 2 febbraio, da parte di Ottorino Pianta e Mario Mazoleni, di Brescia.

Corna Rossa (m 2430) - spigolo sud-est - Prima ascensione e prima invernale, da parte di Ernesto Panzeri e Giuseppe Negri di Belleo (Lecco), il 6 gennaio (difficoltà di 5° e 6° grado, m 240).

Gruppo di Brenta

Nel **Gruppo di Brenta**, l'ardita **via Graffer** sullo **Spallone del Campanil Basso** (m 2877) è stata salita in prima invernale dai padovani Gianni Mezzenga e Antonio Mastellaro, con il torinese Gianni Ribaldone, il 5 e 6 febbraio. La parete della **Paganella** è stata salita in solitaria, il 14 febbraio, dal trentino Silvano Huber e, per l'ardua «direttissima Maestri-Baldessarri» il 22 e 23 febbraio, da parte di Renato Comper e Marco Pisetta (prima invernale).

La classica **via Kiene** del **Castelletto Inferiore** (m 2995) è stata salita in prima invernale dai tedeschi Horst Wels ed Helmut Salger, il 4 gennaio.

Una impresa che porta la tipica firma del celebre Cesare Maestri, è stata la «prima invernale-solitaria-notturna» dello **spigolo nord del Crozzon di Brenta** (m 3135) alto 1000 metri, effettuata nella notte fra il 25 e 26 gennaio, seguita da numeroso pubblico, che ha potuto assistere alle varie fasi della scalata, grazie alla intermittente luce dei «bengala» ed ammirare, così, l'ennesima e spettacolare prodezza del «Ragno delle Dolomiti».

La **fessura Detassis** della **Cima Margherita** (m 2845) è stata salita, il 4 febbraio, da Gianni Mezzenga ed Antonio Mastellaro, di Padova.

Alpi Orobie

Recastello (m 2888) - cresta nord-ovest - Prima invernale della via Gavazzeni-Pirovano-Rigoli (1931), da parte di Carlo Nembrini ed Ercole Martina (Bergamo), il 3 febbraio.

Recastello - canalone nord della anticima - Gli stessi in discesa.

Recastello - parete est - Ripetizione (prima invernale e, probabilmente, prima assoluta) della via Fasana-Mariani (1911), con varianti più dirette, da parte di Battista Pez-

zini e Placido Piantoni, di Lovere, il 6 febbraio.

Dolomiti

Anche nelle Dolomiti, era difficile che potesse esser compiuta qualche impresa più spettacolare di quelle della precedente stagione invernale, come la «Solleder» della Civetta o, soprattutto, la «superdirettissima» della Cima Grande di Lavaredo.

Tuttavia, si debbono registrare molte ascensioni di grande valore, alcune delle quali di carattere veramente eccezionale.

Sarebbe del tutto inopportuno stabilire una graduatoria fra le singole imprese, sia per una questione di principio, sia perché nelle grandi ascensioni invernali, molti fattori contingenti possono modificare notevolmente la difficoltà effettiva, anche a breve distanza di tempo.

Un tentativo non riuscito, ma di grandiosa concezione è stato compiuto da una cordata tedesca allo **spigolo nord dell'Agner** (m 2872).

Alcune imprese fanno, comunque, veramente spicco.

Fra queste, vi è la prima ascensione invernale dello **spigolo del Pilaastro sud della Marmolada** (m 3342). Protagonisti, dall'11 al 12 gennaio, il gardenese Vincenzo Malsiner e Peter Hag di Stoccarda. Essi, in un primo tempo, si erano proposti di vincere la via Vinatzer-Castiglioni della Punta Rocca, ma dovettero rinunciare, per le proibitive condizioni. La via del Pilaastro Sud, aperta da Micheluzzi, Peratoner e Christomannos nel 1929, è stato uno dei primi grandi itinerari di 6° grado delle Alpi e resta tuttora una salita grandiosa e temibile, oltre che per le difficoltà tecniche, per la severità dell'ambiente ed i pericoli obiettivi. Il giorno 11 i due alpinisti attrezzarono un tratto della via, poi ridiscesero a pernottare nella caverna di guerra, ai piedi dello spigolo. L'indomani, giunti in vetta a sera, pernottarono nella piccola capanna. Le condizioni climatiche sono state discretamente favorevoli, ma i salitori hanno trovato molto vetrato.

Altra notevolissima impresa, la prima invernale della via Steger-Wiesinger (la «Via della Giovinezza»), sulla **parete nord della Cima Una** (m 2696), nelle Dolomiti di Sesto. L'ascensione è stata compiuta, dal 4 al 6 febbraio, da Sigfrido Hilber, Ernesto Steger e Corrado Renzler, di Brunico, dopo un precedente tentativo. La parete, alta circa 800 metri, era stata scalata, per questo itinerario diretto, la prima volta nel 1928. Nel corso della invernale, le condizioni del tempo sono state buone, ma la temperatura rigida ha reso assai penosi i bivacchi.

Di alto livello tecnico, la prima invernale della via De Francesch-Innerkofler, sul **diedro sud della Cima dei Mugoni Sud** (Catinaccio, m 2679). Questa bella ed elegante via, di estrema difficoltà, è stata percorsa, dal 5 al 6 gennaio, da Aldo Anghileri, Mario Burini, Andrea Cattaneo, lombardi e da Bepi Pellegrini.

non, di Falcade. Tempo buono, ma molto freddo.

Due belle imprese, di estrema difficoltà, sono state realizzate da un gruppo di forti rocciatori lecchesi, nel **gruppo della Civetta**. Dal 1° al 4 febbraio, Aldo Anghileri, Pino Negri, Andrea Cattaneo ed Ermenegildo Arcelli hanno salito, in prima invernale, lo **spigolo Cassin-Ratti della Torre Trieste**. Quasi contemporaneamente (3-4 febbraio), Mario Burini ed Alessandro Locatelli effettuavano la seconda ascensione invernale della **via Carlesso-Sandri**, della stessa Torre Trieste (la prima invernale era stata compiuta, nel marzo 1957, da Armando Aste, con Miorandi. Lo spigolo Cassin era stato più volte, invano tentato in inverno).

Dall'8 all'11 gennaio, Marcello Bonafede, Natalino ed Emilio Menegus, di S. Vito di Cadore, hanno effettuato la seconda invernale della **via Hasse-Brandler e C.**, sulla parete nord della **Cima Grande di Lavaredo** (m 2999). La prima invernale era stata effettuata nel 1961, dai «Kolibris». Pur non trattandosi di una «prima», è pur sempre una impresa estremamente severa, su una parete che, nei termini tecnici contemporanei, può considerarsi classica e fra le più belle e complete.

La difficilissima via aperta dagli «Scoiattoli» sul **Gran Pilastro della Tofana di Roces** («via Paolo VI») ha visto la seconda ripetizione assoluta e prima invernale, ad opera di Felice Anghileri e Casimiro Ferrari, lecchesi, il 5 e 6 gennaio.

La parete sud della **Tofana di Roces** è stata scalata in prima invernale, per la classica **via Stösser**, dal 24 al 26 febbraio, dagli alpinisti di Varsavia Jevzy Krajski, Janusz Kurczab, Eyszard Rodzinski e Ryszard Szafirski.

Pochi giorni dopo questa bella impresa, Rodzinski e Krajski affrontavano arditamente lo **spigolo nord-ovest della Cima Ovest di Lavaredo** (m 2973), la difficilissima via aperta nel 1959 dagli «Scoiattoli» di Cortina d'Ampezzo. La cordata polacca superava felicemente tutta la parte più difficile della ascensione, quando uno strano e quasi banale incidente provocava il volo del capocordata ed il ferimento del secondo (Rodzinski). Il capocordata, coraggiosamente, assicurato il compagno, riusciva a raggiungere da solo la vetta ed iniziava la discesa, per cercare soccorsi. Sciaguratamente, precipitava uccidendosi.

La prolungata mancanza di notizia dei due scalatori, provocava l'allarme ed una spedizione di soccorso, composta di «Scoiattoli», coadiuvati da elementi di Auronzo e S. Vito di Cadore. Constatata la morte di uno dei due polacchi, veniva richiesto l'aiuto di un elicottero delle Truppe Alpine. I soccorritori raggiungevano l'infortunato e lo portavano nei pressi della vetta, dove veniva prelevato dall'elicottero, avvicinosi con una arditissima manovra. Si concludeva, così, una delle più difficili e brillanti operazioni di soccorso alpino, mai effettuate nelle Dolomiti. Ancora una volta da segnalare la generosità dei soccorritori, che, in nome della solidarietà verso

gli sfortunati, quanto valorosi colleghi polacchi, non hanno chiesto alcun compenso ed hanno persino sostenuto le spese di ospedale dell'infortunato, ora felicemente ristabilitosi e tornato riconoscente in patria.

Nelle Pale di San Martino:

Pilastro della Pala di S. Martino (m 2987), bella e classica via, salito il 24 gennaio da Camillo De Paoli e Giulio Faoro, con le «Fiamme Gialle» Quinto Scalet, Emilio Marmolada e Dino Fontanive;

Dente del Cimone (m 2672), scalato per la **via Langes**, il 16 gennaio, da Quinto Scalet, Emilio Marmolada e Dino Fontanive, delle «Fiamme Gialle»;

Cima di S. Bartolomeo, salita per il «Camino degli Angeli», in gennaio, da Quinto Scalet, Emilio Marmolada, Dino Fontanive e Giuseppe Farnetti, «Fiamme Gialle».

Nelle **Dolomiti Ampezzane** (oltre alle già citate), segnaliamo due bellissime imprese degli «Scoiattoli», di difficoltà non eccelsa, ma molto classiche ed appartenenti al genere forse più affascinante di alpinismo invernale, visto non tanto come ricerca di estreme difficoltà, ma come godimento della montagna in aspetti inconsueti.

Si tratta della prima traversata invernale delle **Tre Tofane**, dal 21 al 22 gennaio, ad opera di Carlo Gandini e Bruno Menardi.

Il 29 gennaio, gli stessi, assieme a Luciano Da Pozzo ed Orazio Apollonio, hanno salito, in prima invernale, il **Cristallo** (m 3216) per la classica via Schmitt.

Nel **sottogruppo delle Cime d'Auta**, sono state effettuate le seguenti prime invernali:

Torre del Formenton, per la via Murer (Bepi Pellegrinon ed Edoardo Serafini, di Falcade, il 26 gennaio);

Punta del Barbacin, parete sud (Domenico Scardanzan ed Arcangelo Serafini, di Falcade, il 13 febbraio);

Sassedel, per la via Scardanzan (Bepi Pellegrinon e Rino Da Rif, il 7 febbraio).

Nelle **Dolomiti d'Oltrepieve**, la stampa ha parlato di una presunta «prima ascensione invernale» della **Cridola**, ad opera di Renato De Santa, Amelio Cappellari e Gino Anziutti, di Forni di Sopra. L'impresa è certo notevole, ma non sembra trattarsi di una «prima». La Cridola, infatti, fu salita da Comici e Brunner, per il versante sud, il 15 febbraio 1930 e lo stesso Brunner, nel suo noto volume «Un uomo va sui monti» (pag. 144), avverte che, pochi giorni prima, erano stati preceduti da una cordata, salita per il versante di Forni di Sopra.

Nel **Gruppo di Sella**, un'impresa particolarmente notevole è stata compiuta dal, notissimo alpinista trentino Donato Zeni, assieme al bolognese Luigi Iacuanello, che, dal 31 dicembre al 1° gennaio, hanno aperto una **nuova via sullo spigolo sud-est** («Notte di S. Silvestro in parete!»).

Il 29 dicembre, la valente alpinista tren-

tina Vitty Frismon, con il tedesco Heinz Steinkötter, hanno salito la **via Tissi della 1ª Torre del Sella**. Si ignora se trattasi di una prima invernale.

Nel **Gruppo della Schiara**, prima invernale dello **spigolo sud-ovest della Pala Belluna**, da parte dei bellunesi Gianni Gianneselli e Giorgio Garna, all'inizio di marzo.

Piccole Dolomiti

Nel gruppo del **Pasubio**, prima ascensione invernale del **camino Carlesso** (Vitty Frismon, con Marco Dal Bianco ed Oreste Bernardi, il 19 gennaio).

Il 30 dicembre, il **Sojo d'Uderle**, nelle **Piccole Dolomiti**, è stato scalato, in prima invernale, per lo **spigolo est**, di estrema difficoltà, da Marco Dal Bianco, Nino Castellan, Gigi Grana ed Oreste Bernardi, tutti di Schio.

Prealpi Feltrine

La parete sud del **Monte Sperone** - esecrabilmente friabile - è stata salita per la prima volta da Tito Pierobon, Gino Maoret e Maurizio Zanin, il 1º gennaio.

Alpi Bernesi

Ci siamo già diffusi sulle maggiori imprese effettuate sulle più celebri pareti dell'**Eiger**.

Morgenhorn (m 3629) - parete nord - Prima invernale di questa parete, alta 1.400 metri, da parte degli svizzeri Eugen Naef, Peter Rohringer e Robert Stieger (9-13 febbraio);

Kleine Wellhorn (m 2688) - parete sud-est - Difficile parete rocciosa nel gruppo del **Wetterhorn**, alta 750 metri, è stata salita in prima invernale dagli svizzeri Kurt Grüter e Fritz Villiger il 29-30 dicembre 1963;

Mönch (m 4105) - parete nord - La via **Lauper** di questo colosso, gemello dell'**Eiger** e della **Jungfrau**, è stata salita in seconda invernale, il 26 gennaio, dall'americano John Harlin, con lo svizzero Martin Epp.

Rätikon

Mittlerer Drusenturm - parete nord - Prima invernale, il 29 dicembre, ad opera dei tedeschi Siegfried Hupfauer e Heinz Kaiser.

Grosser Drusenturm (m 2828) - pilastro sud - Seconda invernale della via **Niedermann** (6º grado - 600 metri) il 31 dicembre, ad opera di Hupfauer e Votteler.

Grosser Drusenturm - parete nord - Prima invernale, il 2 gennaio, ad opera dei tedeschi Hupfauer, Votteler e Kessler e dell'austriaco Eder.

Alpi dello Stubai

Riepenwand (m 2770) - diretta nord-ovest - La via **Rebitsch** è stata ripetuta il 5 e 6 gennaio dagli austriaci Kurt Schoisswohl e Walter Spitzenstätter, in prima invernale.

Wetterstein

Hochblassen (m 2706) - spigolo nord - Seconda invernale della via **Hüttenhofer**, a fine dicembre, ad opera di Werner Lindauer e Theo Reindl.

Gehrenspitze (m 2382) - parete nord - Prima invernale della «fessura **Blattert**», ad opera dei tedeschi Gerhard e Ernst Patz, in dicembre.

Karwendel

Grosser Solstein (m 2542) - parete nord - La classica via **Schuster** è stata salita in prima invernale, dal 30 al 31 dicembre, da Werner Haim e Felix Kuen, con grandi difficoltà, dovute al vetrato;

Gleirschkette (m 2326). Traversata per cresta, ad opera di Kurt Pokos, Hans Walcher e Edi Weber, il 26 dicembre;

Vomperkette. Prima probabile traversata invernale per cresta, ad opera di Edi Weber, il 12 gennaio.

Alpi dello Zillertal

Hochferner (m 3463) - parete nord - Prima invernale della via **Baumgartner** (alta circa 1000 metri), ad opera degli austriaci Theo Plattner e Ernest Senn, il 5 gennaio.

Gruppo del Grossglockner

Glockerin (m 3425) - parete nord-ovest - Salita solitaria invernale di questa parete di 800 metri, il 5 gennaio, ad opera dell'austriaco Thomas Huber.

Dolomiti di Lienz

Laserz (m 2789) - diretta parete nord - Prima invernale, dal 15 al 16 febbraio, ad opera degli austriaci Walter Almberger, Klaus Hoi, Gottfried Mayr, Michael Rohrer, Ferdinand Taxböck e Fritz Zambra.

Gruppo del Dachstein

Dachstein (m 2996) - parete sud - Salita invernale, dal 29 al 30 dicembre, ad opera di Klaus Hoi, Hugo Stelzig e Ferdinand Taxböck, stiriani.

Dachstein - diretta sud - Prima invernale, il 26 dicembre, ad opera di Peter Perner e Fritz Walcher, austriaci.

Gamsfeldspitze (m 2024) - parete sud-ovest - Prima invernale della via **Hoi**, ad opera di Peter Perner, Fritz e Klaus Walcher (29 dicembre).

Thorstein (m 2946) - parete sud - Prima invernale della via **Kubacek**, il 12 gennaio, ad opera di Albert Prugger, Herbert Steinbecker, Fritz e Klaus Walcher.

Grosser Koppenkarstein (m 2878) - diretta al pilastro sud-est - Prima invernale, il 5 gennaio, ad opera di P. Perner, Fritz e Klaus Walcher.

LE ORIGINI DEMOCRATICHE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Uno dei periodi più delicati per la sorte del nostro Sodalizio, che ha compiuto il suo primo secolo di vita, fu sicuramente quello iniziale. Come già scrissi in occasione della breve «Storia delle pubblicazioni periodiche» poco o nulla conosciamo sul periodo che va dalla storica ascensione del Monviso alla riunione del Valentino, né dei primi tre mesi di vita del Club, che intercorrono tra la prima e la seconda Assemblea del 24 gennaio 1864: «periodo burrascoso che, data l'importanza dell'argomento, sarà doveroso trattare in altro apposito articolo». (1).

Non vennero mai trovate *Memorie scritte* che riguardassero le prime pratiche fatte per la costituzione del nostro Club. Sappiamo soltanto da Scipione Cainer (2) che Quintino Sella manifestò il suo pensiero ai suoi tre compagni di scalata ed a Bartolomeo Gastaldi, poi al barone Fernando Perrone di San Martino, all'ing. Giorgio Montefiore-Levi, al generale Ricci, al deputato Chiaves, al signor G. B. Rimini, all'avv. Cimino ed altri ancora; si tennero alcune riunioni private durante le quali vennero stabiliti i principii e le basi del futuro statuto sociale; si iniziarono le liste di adesione che ebbero le firme dei più autorevoli uomini del tempo.

Si giunse così alla storica prima Assemblea del 23 ottobre 1863, che si svolse in una sala del castello del Valentino.

In un giornale dell'epoca (3) sta scritto che «l'adunanza fu numerosa e molti vennero di lontano» ad assistervi. Ma un elenco degli intervenuti non venne conservato «né si sa quanti precisa-

mente essi fossero; — dice Cainer — il verbale della riunione di cui esiste copia negli atti del Club, non ci reca né l'elenco né il numero».

Poiché l'aperto dissidio verteva sull'indirizzo da dare al Club, ed era già in atto in questa prima Assemblea sia pure in forma larvata, è necessario esaminare con attenzione il verbale della riunione che rappresenta l'atto di costituzione del Club Alpino Italiano (4).

(1) R.M. 1962, n. 3-4, pag. 102, *Le pubblicazioni periodiche del C.A.I.*, di Nino Daga Demaria.

(2) SCIPIONE CAINER, *Cronaca del C.A.I. dal 1863 al 1888*, in Boll. 1888 n. 55

(3) «Gazzetta di Torino» del 24 ottobre 1863.

(4) Atto Costitutivo del Club Alpino Italiano. Il verbale della prima adunanza. Processo Verbale della Seduta del 23 ottobre 1863.

L'anno milleottocentosessantatre ed alli 23 del mese di ottobre, nel castello del Valentino, in Torino, all'una pomeridiana, ha avuto luogo la prima adunanza generale dei Soci del Club Alpino.

Il barone Fernando Perrone di San Martino, Presidente provvisorio dell'Adunanza, indicò sommaramente lo scopo della Società e diede quindi lettura degli Statuti della medesima, che, discussi articolo per articolo, furono approvati dalla maggioranza dei Soci con alcune modificazioni.

Si procedette quindi alla nomina a schede segrete della Direzione.

I voti furono ripartiti nel modo seguente: Commendatore Quintino Sella voti 36; Conte di St. Robert v. 36; avv. Bartolomeo Gastaldi v. 36; Barone F. Perrone di S. Martino v. 35; avv. Piacentini v. 19; Ingegnere Montefiore Levi v. 18; Conte Felice Rignon v. 18; Signor di Roasenda v. 17; Generale Ricci v. 18; ecc.

I signori commendatore Quintino Sella, Conte St. Robert, avv. Bartolomeo Gastaldi, barone Fernando Perrone di S. Martino, avv. Piacentini, ingegnere Montefiore Levi, conte Felice Rignon, Di Roasenda e generale Ricci, avendo ottenuto il maggior numero di voti, furono proclamati direttori del Club Alpino.

Il signor conte Felice Rignon avendo rassegnato le sue dimissioni, gli venne sostituito, in via provvisoria, l'avv. Cimino, come avendo dopo di lui raggiunto il maggior numero di voti, riservandosi la Direzione di interrogare i Soci nella prossima



Comm. Carlo Matteucci, senatore (Forlì).



Quintino Sella, Ministro delle Finanze,
deputato (Biella).



Avv. Giuseppe Biancheri,
deputato (Bordighera).



Cav. Desiderato Chiaves, deputato (Torino).

I parlamentari soci del C.A.I. nel 1863. Numerosi furono tra ministri, senatori e deputati gli aderenti al nuovo Sodalizio e di ogni regione d'Italia. Abbiamo voluto raccogliere l'immagine dei più notevoli.



Barone Giovanni Barracco,
deputato (Reggio C.).

A questo proposito mi sia concesso di segnalare ai Soci che, proprio nell'accurato esame di questa copia, ho scoperto l'esatta entità dei presenti alla storica riunione: erano 37, e lo dimostro matematicamente in un breve articolo scritto per il volume del Centenario, che ogni Socio potrà leggere acquistandolo o consultandolo.

Alcuni fatti balzano subito in evidenza leggendo il verbale: la unanimità dei voti su tre nomi (Quintino Sella, Paolo di St. Robert, Bartolomeo Gastaldi); le dimissioni del conte Rignon, la sostituzione provvisoria con l'avv. Cimino con «riserva d'interrogare i soci nella prossima Adunanza generale onde sapere se hanno da essere accettate»; aderenti di ogni parte d'Italia.

Chi fosse il conte Paolo di St. Robert, ce lo dice lo stesso Quintino Sella nella storica ed arcinota lettera al Gastaldi (5):

«... Il conte di St. Robert, al quale tu sai quanto stia a cuore il Monviso; che fece tradurre e stampare nella Gazzetta di Torino la relazione di Tuckett sulla salita; che aveva infiammato di entusiasmo noi e tanti altri; egli che fu insomma il vero iniziatore della impresa...».

Egli meritava, quindi, l'unanimità dei voti per essere stato l'iniziatore del-

la scalata al Monviso, per avere tradotto e fatto pubblicare in appendice sul giornale torinese la relazione di Tuckett in tempi immaturi a tali letture, quando le cronache si riempivano di recriminazioni per la ferita, ricevuta da armi fratricide sull'Aspromonte, di Garibaldi o per gli atti briganteschi di quei tempi (6).

Il St. Robert, a furia di entusiasmi per le letture inglesi — per molti anni anche il nostro *Bullettino* «saccheggiò» e tradusse imprese alpinistiche inglesi — aveva assunto una concezione «britannica» anche per quanto concerneva lo statuto del nostro Sodalizio; egli voleva adottare per il nascente «Club Alpino di Torino» la concezione statutaria dell'«Alpine Club di Londra». Non quindi un Club di massa o di molti ma il netto carattere di una «eletta» — come si diceva allora — di Soci. Potevano farne parte soltanto coloro che avessero avuto dei «titoli speciali» per esserne ammessi: avere cioè compiuto delle «notevoli ascensioni», aver pubblicato delle «opere intorno alla montagna». Il St. Robert era pure dell'idea che il Club «dovesse occuparsi esclusivamente di scalate e di esplorazioni».

Si può pensare che già nella storica Assemblea del 23 ottobre 1863, già in sede d'approvazione dello statuto, le idee del St. Robert siano state vagliate e discusse: anche se il verbale non lo dice. Poi vi sono le dimissioni del conte Rignon che già fanno presagire quale fosse l'andamento della riunione del Valentino.

Adunanza generale onde sapere se hanno da essere accettate le dimissioni del conte Felice Rignon.

La seduta si sciolse alle ore 4.

Questo atto fu trovato così senza firma nell'Archivio del Club (in Cronaca del Cainer, op. cit.)

Nota: La somma dei voti dell'elenco risulta di 333 che, divisa per 9, dà l'esatto numero di 37 presenti e votanti. Furono quindi 37 i «venuti di lontano» portati dalle diligenze e dagli «omnibus» di quei tempi...

(5) Una Salita al Monviso, Lettera di Quintino Sella a Bartolomeo Gastaldi, in R.M. 1963 pagg. 18-33.

(6) Briciole di storia alpinistica. Il Monviso, di Giovanni Bertoglio, in R.M. 1948, «Note bibliografiche», F. F. Tuckett, Una notte sulla sommità del Monviso, traduzione ad opera del Conte di St. Robert in Appendice dei nn. 77 e 78 della «Gazzetta di Torino», 1863.



Comm. G. B. Cassinis, Presidente della Camera dei Deputati (Masserano).



Conte Ubaldino Peruzzi, Ministro dell'interno, deputato (Firenze).



Barone Bettino Ricasoli, deputato (Firenze).



Marchese Giuseppe Arconati-Visconti, deputato (Milano).

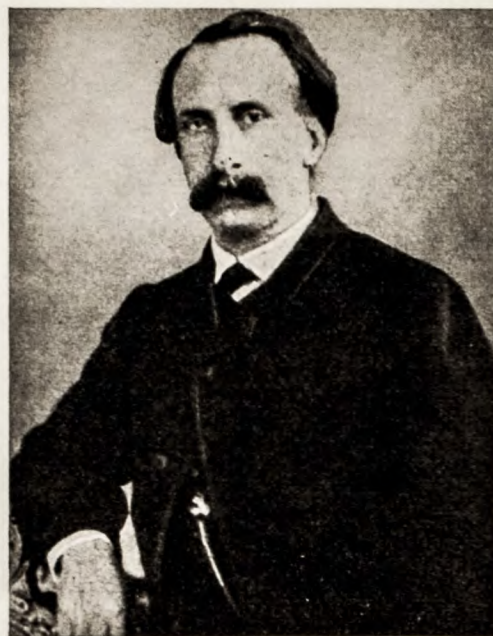
È inoltre da ricordare che, terminata la riunione dei Soci, la discussione continuò nella immediata seduta della Direzione cioè dei nove eletti: Quintino Sella, Paolo di St. Robert, Bartolomeo Gastaldi, Fernando Perrone di San Martino, avv. Piacentini, ing. Montefiore-Levi, conte Rignon, Di Roasenda, generale Ricci. Tenendo conto del «dimissio-

nario»: avv. Cimino al posto del conte Rignon.

Da una parte Paolo di St. Robert, l'avv. Piacentini, che era direttore della «Gazzetta di Torino» ed amico del St. Robert, e qualche altro (i nomi sono rintracciabilissimi perché, come dirò, si dimisero dopo la seconda Assemblea); dall'altra Quintino Sella e Bartolomeo



Cav. Vincenzo Ricasoli, deputato (Firenze).



Cav. Carlo Fenzi, deputato (Firenze).

Gastaldi desiderosi di formare un Socializio più democratico a carattere nazionale (basta leggere i nominativi di coloro che ebbero voti per comprendere che vi erano rappresentate tante regioni lontane da Torino: Costantino Nigra, i fratelli Bettino e Vincenzo Ricasoli, il generale Ricotti, il deputato Chiaves, il marchese Arconati Visconti eccetera); essi dicevano che non era necessario compiere imprese importanti oppure scrivere libri per essere accettati come soci o compiere altre prove di tal genere alpinistico e letterario. Essi affermavano, invece, che si dovevano accettare *«tutti quelli che volessero anche solo farne parte, era una dimostrazione di interessamento per le Alpi»*... Il Club, infine, non doveva solo occuparsi di scalate ed esplorazioni, come affermava il St. Robert, ma impiantare degli osservatori meteorologici nelle valli, *«far conoscere e gustare queste nostre meraviglie e portare nelle valli più recondite un grado di civiltà fin qui sconosciuto»*: sono parole di Quintino Sella (7).

Come avviene ancora ai nostri tempi nel periodo che precede l'Assemblea dei Delegati, così anche cent'anni fa vi fu un lungo lavoro nei tre mesi che in-

tercorsero tra la prima parte e la seconda Assemblea dei Soci.

Lungo lavoro di sondaggi e di accese discussioni, culminato con le dimissioni del conte Paolo di St. Robert da Direttore del Club, date pochi giorni prima dell'Assemblea.

Scipione Cainer, che raccolse molte informazioni private ed è una fonte storica degna di fede, affermò che le dimissioni del St. Robert «pare» che fossero date per disaccordo su qualche punto del programma d'avviamento da darsi al Club.

A questo punto, anche Sella e Gastaldi si dimisero da Direttori, seguiti dai sei membri rimanenti, per motivi di estrema delicatezza. Infatti, ogni fazione voleva — onestamente — lasciare i soci liberi nella loro scelta perché le idee erano ormai liberamente circolate ed ognuno era restato nelle rispettive opinioni programmatiche.

Fu così che, a soli tre mesi dalla costituzione in Club Alpino, si giunse alla seconda Assemblea del 24 gennaio 1864 con tutta la Direzione dimissionaria.

(7) Lettera di Quintino Sella, del 15 settembre 1863, a G. B. Rimini, che fu poi Segretario del Club, in «Cronaca» del Cainer, op. cit.

I Soci dovettero quindi, quel giorno, fare la loro scelta: o basi «aristocratiche» sul sistema inglese dell'eletta di Soci oppure democratiche come le volevano Quintino Sella e Gastaldi.

L'Assemblea rielesse tutti i dimissionari, sostituendone uno, il conte di St. Robert.

La scelta era fatta! Incominciava la vera vita del nostro secolare Sodalizio. Infatti già durante i lavori della seconda Assemblea veniva approvato il bilancio ed il piano di massima del Club diviso in tre punti: 1) restare come Sede nella sala concessa dal Municipio di Torino al Valentino; 2) organizzare un osservatorio meteorologico; 3) agevolare, secondo i suoi mezzi, le escursioni alpine. I Soci votarono anche gli assegni per la capanna e le guide al punto 3).

Anche se rieletti, i Direttori solidali con Paolo di St. Robert, uno alla volta, si dimisero ancora. Aveva così inizio la successione di gravissimi colpi, tutti nel 1864, al Sodalizio: morte del Presidente Perrone di San Martino a soli 28 anni; elezione di Quintino Sella che non accettò l'incarico: nomina a Presidente del fedele amico Bartolomeo Gastaldi, avvenuta il 15 ottobre 1864, proprio in tempo per veder partire quasi tutti i Soci per Firenze, «nuova capitale d'Italia». Come già scrissi in altri articoli, Gastaldi seppe superare tutte le difficoltà e mantenne fede all'ordinamento de-



Conte Luigi Cibrario, senatore (Torino).

mocratico dato al Club Alpino Italiano.

La sparuta schiera dei «duecento» lentamente si fece sempre più numerosa e più forte. La Società, voluta da questi due grandi fondatori, ha superato il fatidico traguardo del primo secolo di vita, restando fundamentalmente identica e democratica come Essi la vollero.

Tutti sentiamo, in questo Centenario, l'orgoglio e la fiera di appartenere al Club Alpino Italiano. Lo stesso orgoglio e la stessa fiera che sentirono i Soci delle passate generazioni militando sotto l'azzurro vessillo; orgoglio e fiera che sentiranno altre generazioni future nel secondo secolo che iniziamo.

Nino Daga Demaria

(C.A.I. Sez. di Chivasso)

(Illustrazioni da stampe dell'epoca di collezione privata e della Civica Raccolta delle Stampe di Milano).

IL CINQUANTENARIO DELLA PRIMA ASCENSIONE DELL'OLIMPO

Nella regione dell'Olimpo non si trova alcun resto di monumenti della Grecia classica, nonostante il fatto che gli antichi, a quanto si racconta, avessero costruito dei tempietti votivi sulle due vette dell'Agios Antonios e del Profitis Ilias, che sorgono alle due estremità del massiccio centrale, e tuttavia in tutta la zona dell'Olimpo si respira l'atmosfera dell'antichità: già le prime rocce che s'incontrano salendo lungo la verdeggiante vallata di Prioni parlano lo stesso mistico linguaggio dei dirupi calcarei di Delfi, mentre in vetta al Pantheon e al Trono di Zeus la presenza dell'elemento divino s'impone in modo irresistibile.

Fu questa la caratteristica più suggestiva della visita all'Olimpo, a cui abbiamo potuto partecipare, in occasione della commemorazione del cinquantenario della prima ascensione appunto al Mytika, o Pantheon, 2917 metri, grazie all'iniziativa del Club Alpino Ellenico. Questa organizzazione che venne fondata nel 1927 e che riunisce attualmente oltre 5000 membri, suddivisi in una trentina di sezioni, è particolarmente sensibile all'utilità dei contatti con le associazioni alpinistiche degli altri paesi: alla celebrazione anzidetta il CAE aveva così invitato i rappresentanti di una quindicina di associazioni alpinistiche d'Europa, senza dimenticare diversi illustri scalatori invitati a titolo personale, come gli himalaiani dr. Albert Eggler, Alfred Gregory, René Dittert, dott. Ed. Wyss-Dunant; in rappresentanza dei diversi Club Alpini erano presenti: John Charpié, Vicepresidente del C.A.S., Fernando Muñoz Guerra, della Federación Española de Montañismo, il dr. Bruno Streitmann dell'Oe.A.V., il prof. Pierre Vaney, redattore di «Les Alpes», il dr. Hans Faber, del D.A.V.

Da Atene, dove era stato dato appuntamento alla sede del Club alpino ellenico, siamo stati trasportati in autocarro, via Lamia-Larissa, fino a Litochoron, al confine nord della Tessaglia guadagnando poi con una lunga salita di quasi 7 ore, la capanna Spilios Agapitos, a 2100 metri di altitudine. Lassù si fece cono-

scenza con l'84enne Christos Kákalos, che il 2 agosto 1913 aveva guidato i due ginevrini Frédéric Boissonnas e Daniel Baud-Bovy alla conquista della vetta culminante del massiccio, il Mytika. Un incontro commovente: Kákalos, il solo dei tre conquistatori dell'Olimpo, che sia tuttora in vita, ci raccontò numerosi episodi inediti di quella storica giornata, ricordando come a due altre riprese nel 1919 e nel 1927, avesse avuto occasione di riaccompagnare in vetta al Mytika i due alpinisti gi-



Christos Kákalos, la prima guida dell'Olimpo



L'Olimpo.

nevrini, senza parlare della lunga campagna alpinistica-topografica del 1921, quale guida di Marcel Kurz, nel corso della quale il celebre scalatore svizzero conquistò la vetta dello Stefani o Trono di Zeus, 2909 m, effettuando i rilievi per la stesura della carta dell'Olimpo, la sola che esista a tutt'oggi.

Nei giorni successivi la maggior parte degli ospiti stranieri, guidati dal simpaticissimo gerente del Rifugio Agapitos, Costas Zolotas (che ha preso la successione di *Barba Christos*, il vecchio zio *Christos*, come è familiarmente chiamato il vecchio Kákalos) effettuò l'ascensione delle due tre vette principali, il Mytika o Pantheon, lo Stefani o Trono di Zeus, lo Skolion, 2905 m.

Nella mattinata di lunedì 20 luglio tutti si ritrovarono in vetta al Profitis Ilias, 2787 m, dove in coincidenza col 24° Raduno Panellenico d'Alpinismo, presenti in totale 300 persone, ebbe luogo la prima parte della commemorazione ufficiale: anzitutto una messa all'aperto nel suggestivo rito ortodosso; poi una presentazione dei partecipanti stranieri da parte del segretario generale del CAE, l'attivissimo Nassos Tzartanos, anima di questa manifestazione; infine una specie di gran

rapporto degli alpinisti greci con una serie di discorsi dei rappresentanti delle diverse sezioni del CAE. Eroe della festa il vecchio Christos Kákalos, che venne nominato presidente d'onore della sezione di Litochoron del CAE.

La celebrazione ebbe un degno coronamento al termine di quella stessa giornata al convento di S. Dionigi dell'Olimpo, ai piedi della montagna, nei pressi di Litochoron, con intervento del vescovo ortodosso della regione Monsignor Barnaba, che si compiacque di sottolineare l'importanza dell'alpinismo quale mezzo di riavvicinamento a Dio. Questi suoi concetti sull'essenza spirituale dell'alpinismo furono ripresi dal rappresentante dell'UIAA dr. Ed. Wyss-Dunant che tenne a rilevare in particolare come sulla montagna gli uomini si ritrovino uniti in uno stesso ideale di fraternità e di solidarietà che non conosce frontiere.

Il nostro viaggio doveva concludersi con la tradizionale visita a Delfi ed alle sue roccie sacre, che ricordano come gli antichi greci, percorrendo i tempi, già avessero avuto la rivelazione della montagna quale simbolo e mezzo di elevazione spirituale.

Guido Tonella

(C.A.I. Sez. di Torino e C.A.A.I.)

COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

VERBALE DELLA RIUNIONE DELLA ASSEMBLEA DEI DELEGATI

Novara, 24 maggio 1964

Rappresentante 103 Sezioni su 235 con 340 voti su 508; la riunione è stata tenuta presso il salone della Borsa in Novara.

Il Presidente Generale: rivolge un cordiale saluto e ringraziamento ai Delegati, intervenuti per portare un prezioso contributo alla migliore affermazione del Club Alpino Italiano, che rinasce oggi per altri cento anni, dopo cento anni di vita gloriosamente vissuta.

Dichiara quindi aperta l'Assemblea.

1) **Nomina del Presidente dell'Assemblea e di cinque scrutatori.** I Delegati, secondo la tradizione, nominano Presidente dell'Assemblea il Presidente della Sezione ospitante, dr. Antoniotti, ed inoltre nominano un Vice-presidente, nella persona del Consigliere Centrale avv. Ceriana.

Quali scrutatori sono nominati i Soci, sign. Di Maio, Zunino, Comola, Priotto, Germagnoli.

Dopo un breve saluto del Presidente dell'Assemblea, si passa all'esame degli argomenti posti all'ordine del giorno.

2) **Approvazione del verbale dell'Assemblea Ordinaria e Straordinaria di Roma del 31 marzo 1963.** Il verbale già pubblicato nella Rivista Mensile viene approvato alla unanimità per alzata di mano.

3) **Approvazione del verbale dell'Assemblea Straordinaria di Torino dell'8 settembre 1963.** Il verbale già pubblicato nella Rivista Mensile viene approvato alla unanimità per alzata di mano.

4) **Relazione del Presidente Generale e Bilancio Consuntivo 1963.** Il Presidente Generale inizia ricordando con commozione i cari Soci scomparsi, tutti egualmente meritevoli della nostra memoria e della nostra riconoscenza, perché tutti hanno dedicato al C.A.I. la loro attività alpinistica e la loro opera di dirigenti.

Riferendosi quindi alla relazione scritta, precedentemente inviata ai Delegati, riconferma il suo giudizio positivo nelle celebrazioni del Centenario del Club Alpino Italiano e dà merito alle Sezioni di avere dato alla vita del Sodalizio un contributo veramente entusiasta, che sarebbe stato degno di maggior rilievo nella relazione scritta.

Infine riferisce sull'avvenuta integrazione del Consiglio Centrale in applicazione della nuova legge e con piacere dà atto che

i nuovi Consiglieri di diritto, i quali hanno partecipato per la prima volta alla riunione del Consiglio Centrale, hanno subito dimostrato vivo ed amichevole interesse ai nostri problemi, sicché oggi il Club Alpino Italiano può affrontare con serenità i compiti tradizionali che gli incombono.

Il Presidente dell'Assemblea: propone — e l'Assemblea accoglie — di abbinare la discussione sulla relazione del Presidente alla relazione del bilancio consuntivo 1963.

Dà quindi la parola al Presidente Generale.

Il Presidente Generale, col consenso dell'Assemblea, dà per letti il bilancio e le relazioni che lo accompagnano.

Richiama però l'attenzione dei Delegati sul fatto che, mentre il bilancio preventivo 1963 prevedeva un disavanzo di L. 10.000.000, il disavanzo reale è stato contenuto in L. 6.599.201; ed in proposito fa presente che il disavanzo potrebbe essere coperto interamente attraverso l'utilizzazione della riserva speciale.

Il Presidente dell'Assemblea, pone in discussione la relazione del Presidente Generale ed il bilancio consuntivo.

Lavini (Torino): esprime al Consiglio Centrale il plauso della sezione primogenita e formula l'augurio che l'entusiasmo manifestatosi nell'anno del Centenario possa continuare ad animare le generazioni future. Quindi, ricordando la collaborazione data dalla Sezione di Torino alla celebrazione della storica data, segnala il successo della Mostra del C. A.I. al 1° Salone Internazionale della Montagna e fa presente l'opportunità che negli anni che seguiranno si continui ad organizzare sempre meglio la parte alpinistica del Salone. Il delegato Lavini attribuisce infatti a questa manifestazione una efficace e suggestiva funzione di proselitismo fra i giovani.

Cohen (Trieste): chiede delucidazioni sulla figura giuridica dei volontari del Corpo di Soccorso Alpino.

Stefani (Rovigo): chiede chiarimenti circa l'attendibilità delle voci secondo le quali la cessione dei Rifugi dell'Alto Adige al Sudtirol Alpenverein sarebbe stata oggetto di esame da parte della Commissione dei 19. Inoltre gradirebbe conoscere perché negli organismi internazionali del Soccorso Alpino, l'Italia è rappresentata, oltre che dal C.A.I., dal Sudtirol Alpenverein.

Demaria (Chivasso): chiede informazioni circa la causa CAI - prof. Ardito Desio, relativa al premio internazionale Cristoforo Colombo (Caravella d'oro). Quindi dà notizia di avere ritrovato una pubblicazione di notevole interesse bibliografico: il «Bollettino trimestrale del Club Alpino Torinese, n. 1»; ed in proposito suggerisce di effettuare una ristampa in modo che Sezioni e Soci possano venire in possesso di tale storica pubblicazione.

Pinelli (Roma): dà lettura di una mozione, votata dalla Assemblea Generale dei Soci della Sezione di Roma, con la quale si invitano

i dirigenti centrali del C.A.I. a promuovere iniziative ed a prendere provvedimenti per la difesa della natura alpina, ogni giorno più gravemente minacciata dalla speculazione e dal turismo antieducativo. A tal fine raccomanda la creazione di una commissione la quale abbia competenza ed autorità in tale materia.

Migliaiu (Genova): propone che il residuo al 31-12-63 delle Commissioni e dei Comitato tecnici, ammontante a L. 35.560.000, venga costituito in «Fondo speciale», onde poterne usufruire nei casi più opportuni.

Penzo (Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti): a nome del Collegio si dichiara contrario a riportare all'esercizio 1964 il disavanzo 1963.

Esprime invece parere favorevole alla proposta Migliaiu di trasformare in «Fondo speciale» i residui 1963 delle Commissioni e Comitati Tecnici.

Canova (Brescia): interviene sull'argomento «Difesa della natura alpina», già trattato dal delegato Pinelli, proponendo che in bilancio preventivo sia stanziata una somma, dell'ordine di milioni, per la Commissione proposta a tale compito.

Bertoglio (Torino): sempre sullo stesso argomento, ricorda che il Consiglio Centrale del C.A.I., in casi di progettate gravi offese alla natura alpina, è sempre intervenuto con azione efficace.

Apollonio (Cortina): si rallegra per il nobile idealismo e per il caldo entusiasmo dei propugnatori della difesa della montagna della flora e della fauna. Ritiene tuttavia che, per quanto riguarda l'edilizia, l'azione del C.A.I. debba essere quella di salvaguardare al massimo il paesaggio, senza peraltro assumere un atteggiamento di opposizione alle autorità comunali, le quali esprimono la volontà della cittadinanza.

Letrari (Bressanone): informa che le Sezioni di Bressanone e di Brunico, aderendo alla affettuosa pressione di precedenti assemblee, perché fosse realizzata l'unione di tutte le Sezioni della provincia di Bolzano, hanno considerato positive le modifiche apportate allo Statuto del C.A.I. Alto Adige e conseguentemente hanno, col voto dei propri Consigli direttivi, deciso di aderire al raggruppamento C.A.I. Alto Adige.

Infine il Delegato Letrari si dichiara fiducioso nell'aiuto spirituale e materiale degli organi centrali del C.A.I. e di tutte le Sezioni italiane. Le dichiarazioni del Letrari sono accolte da un caloroso applauso di approvazione.

Garroni (Napoli): fa presente che l'Istituto Geografico Militare ha abolito lo sconto in passato riservato al C.A.I. per l'acquisto di carte geografiche; in relazione a quanto sopra raccomanda alla Sede Centrale di interessarsi al fine di riottenere la soppressa agevolazione.

Mombelli (Milano): fa alcune osservazioni di carattere tecnico-amministrativo sulla con-

sistenza patrimoniale del bilancio. In particolare, per quanto riguarda la voce «magazzino» chiede se non sia opportuno procedere ad una svalutazione dei volumi della collana Guida dei Monti d'Italia.

Cavallini (Reggio Emilia): tratta il problema del proselitismo dei giovani ed illustra l'opera svolta dalla sua Sezione nell'ambiente delle scuole e delle officine. Quindi, sulla base dell'esperienza acquisita, propone che la Sede Centrale intervenga presso il Ministero della Pubblica Istruzione, affinché sia consentito al Club Alpino Italiano di entrare nelle scuole per propagandare i suoi ideali.

Il Presidente dell'Assemblea, poiché non vi sono altri interventi, dà la parola al Presidente Generale per la replica.

Il Presidente Generale, in considerazione che il lavoro della Presidenza non è un lavoro individuale ma un lavoro di «équipe», affida le risposte ai diversi Consiglieri competenti per materia, riservandosi di completare infine i punti eventualmente rimasti senza risposta.

Tacchini (Consigliere Centrale): rispondendo agli interventi sulla difesa della natura alpina, ricorda che lo scorso anno, in seguito alle mozioni delle sezioni di Brescia, Milano, Bergamo e Roma, il Consiglio Centrale diede mandato allo stesso Tacchini ed a Casati Brioschi di studiare i modi più opportuni di intervento.

A tal fine, poiché parve necessario raccogliere l'esperienza di chi già si era interessato della questione in campo locale, fu inviata una circolare alle Sezioni con la quale si chiedeva di segnalare provvedimenti che già erano stati presi nell'ambito delle singole Sezioni o da altri Enti locali e di esporre i suggerimenti sull'azione da svolgere.

Sulla base di queste informazioni, la Commissione avrebbe elaborato un programma di azione da presentare al Consiglio Centrale.

Alla nota circolare fu risposto da sole cinque Sezioni, e neppure in modo esauriente. Conseguentemente, venuta a mancare la collaborazione delle Sezioni, non fu possibile impostare ex novo una iniziativa nella quale, come è noto, già operano Enti ed Associazioni espressamente costituiti per svolgere tale compito. Tuttavia — egli dice — il problema non è stato trascurato ed il Consiglio già ha diviso di affidare il compito al Comitato Scientifico, già opportunamente integrato; inoltre, per quanto riguarda la protezione della flora e della fauna, il Consiglio ha già preso accordi con la Commissione Cinematografica per la distribuzione di film pertinenti.

Pinotti (Direttore del C.S.A.): risponde all'intervento sulla figura dei volontari del C.S.A. ed a quello sulla presenza del Sudtirolo Alpenverein negli organismi internazionali.

Sul primo punto precisa che l'impegno del C.A.I. ad organizzare il soccorso alpino è di carattere morale e che conseguentemente l'impegno dei volontari del C.S.A. è impegno pu-

ramente morale al quale, per la sua natura, non sono applicabili sanzioni penali.

Sulla questione della rappresentanza dell'Italia in seno agli organismi internazionali del C.S.A., egli informa che la partecipazione dei rappresentanti del Sudtirolo Alpenverein risale al 1945, quando l'Austria invitò, oltre a tutti i Club Alpini, il Sudtirolo Alpenverein ad un Convegno per l'esame di tutti i problemi del soccorso alpino. In seguito, trattandosi di riunioni di carattere tecnico, nessuno fece obiezioni circa la presenza del Sudtirolo Alpenverein. Si tratta quindi di una situazione di fatto che potrà essere chiarita ed eventualmente modificata solamente quando il C.I.S.A. (Commissione Internazionale Soccorso Alpino) si sarà dato uno statuto scritto.

Chabod (Vice-presidente Generale): in tema di difesa della natura alpina, fa presente che il C.A.I. non ha alcuna potestà giuridica in materia; ma assicura comunque, che, come fatto in passato, il nostro sodalizio, nei limiti consentiti farà sempre sentire la sua autorevole voce ogni qualvolta si renda necessario.

Per quanto riguarda la questione dei rifugi dell'Alto Adige, osserva che le conclusioni della Commissione dei 19 hanno solo valore di proposta e che, al momento opportuno, il C.A.I., come parte interessata, discuterà e cercherà i necessari appoggi parlamentari. Aggiunge ancora che la questione ha anche un aspetto giuridico che sarà pure preso in esame.

Il Presidente dell'Assemblea: risponde che la proposta sarà accolta come raccomandazione per il Consiglio Centrale.

Il Presidente Generale: a completamento ed a chiusura della discussione tratta i seguenti punti:

Difesa della natura: informa che la Sede Centrale chiederà al Ministero dei Trasporti che il Club Alpino Italiano — come già è stato concesso alla F.I.S.I. — sia chiamato ad esprimere il proprio parere tecnico sulla scelta dei tracciati dei mezzi meccanici di risalita. Sarà il nostro un parere non vincolante, ma comunque autorevole.

Rifugi Alto Adige: assicura che il problema, che trascende l'interesse materiale, sta a cuore a tutti i dirigenti centrali e che, pur avendo riguardo alla complessa situazione esistente nella zona, la questione sarà seguita e trattata con la necessaria fermezza.

Causa C.A.I. - prof. Desio: informa che il prof. Desio è ricorso in appello contro la sentenza del Tribunale di Milano che lo condanna alla restituzione al C.A.I. della Caravella e, in considerazione della bontà della causa, non nasconde il proprio ottimismo sull'esito finale della stessa.

Bollettino trimestrale del Club Alpino Torinese n. 1.: sottolinea il notevole valore bibliografico della pubblicazione in oggetto e si compiace vivamente con il socio Nino Daga

Demaria, al quale va il merito del ritrovamento.

Bilancio consuntivo: alla proposta di Mombelli circa l'opportunità di svalutare alcuni capitoli della voce «Magazzino», risponde che la questione, che ha puramente carattere tecnico, sarà presa in esame dalla Presidenza.

Istituto Geografico Militare: assicura il Delegato Garroni che la Sede Centrale prenderà contatto con l'Istituto Geografico Militare al fine di ottenere, se possibile, il ripristino dello sconto sulle carte geografiche.

C.A.I. Alto Adige: si compiace vivamente e con grande soddisfazione con il delegato Letrari e con gli altri delegati delle Sezioni di Bressanone e Brunico per le dichiarazioni di unificazione con le altre Sezioni della provincia di Bolzano, quindi li rassicura circa l'interessamento della Sede Centrale ai loro problemi, che sono anche i nostri.

Propaganda giovanile: approva i suggerimenti del delegato Cavallini circa la propaganda fra i giovani ed invita le Sezioni a sviluppare l'opera di proselitismo ed ad appassionare i giovani alla attività direttiva delle Sezioni.

Il Presidente dell'Assemblea: comunica la validità della convocazione, risultando presenti o rappresentati 340 Delegati su 508.

Quindi passa alla votazione per l'approvazione della relazione del Presidente Generale e del Bilancio consuntivo.

La votazione avviene sul seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea dei Delegati, nell'approvare la relazione del Presidente ed il Bilancio consuntivo 1963, approva in particolare la proposta che il disavanzo d'esercizio di L. 6.599.101, venga coperto mediante utilizzazione del fondo di riserva speciale».

I risultati della votazione sono i seguenti:
— Voti favorevoli: 338
— Voti contrari: —
— Voti astenuti: 2

Successivamente l'Assemblea vota il seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea dei Delegati approva la proposta del delegato Migliau che i residui al 31-12-1963 delle Commissioni e dei Comitati tecnici, ammontanti a L. 35.560.000, siano costituiti in un «Fondo speciale» onde poterne usufruire nei casi più opportuni».

I risultati della votazione sono i seguenti:
— Voti favorevoli: 340
— Voti contrari: —
— Voti astenuti: —

Il Presidente dell'Assemblea: dà la parola al Vice-presidente Chabod per la trattazione del punto 6 dell'ordine del giorno:

6) **Bilancio Preventivo 1964.** Chabod (Vice-presidente Generale) espone i criteri del bilancio preventivo e mette in rilievo che nelle entrate figurano per la prima volta

gli 80 milioni del contributo 1964 di cui alla legge 26 gennaio 1963, n. 91, nonché il residuo attivo di L. 120.000.000 costituito dal contributo di legge relativo al periodo dall'1-7-62 al 31-12-63. Quest'ultima cifra, pur figurando in bilancio, sotto la voce entrate, non trova corrispondenza nella voce uscite, e sarà oggetto di un piano di utilizzazione che il Consiglio Centrale sottoporrà all'approvazione di una prossima Assemblea.

Gli 80 milioni del contributo di legge 1964 sono stati invece destinati alle attività affidate al C.A.I. dalla legge e precisamente: Rifugi, Opere Alpine, Soccorso Alpino, Guide e Portatori, Prevenzione infortuni in montagna. In quest'ultima voce vi entrano: la Commissione Scuole di Alpinismo, la Commissione Guida dei Monti d'Italia, il Comitato Scientifico ed altre.

Penzo (Presidente del Collegio dei Revisori dei conti): legge la seguente relazione dei Revisori dei conti, la quale, per mancanza di tempo, non era stata diramata ai signori Delegati:

« Signori Delegati, il bilancio preventivo che viene presentato dal vostro Consiglio Centrale ha tenuto conto dell'applicazione della legge 26-1-63 n. 91, pur mantenendo per l'attuale esercizio di transizione quasi inalterata la forma delle diverse imposizioni contabili. I Collegio ritiene che in avvenire, appena sarà approvato lo Statuto conforme l'art. 10 della legge stessa, i bilanci debbano essere uniformati alle norme contabili ed amministrative richieste dallo Statuto stesso.

Per vostro orientamento riportiamo in sintesi le partite preventivate:

Entrate	
Sociali	56.250.000
Contributo Legge n. 91 del 26-1-1963 di competenza esercizio 1964	80.000.000
Straordinarie (contributo M. D.E. - per manutenzione rifugi di proprietà del Demanio militare)	10.000.000
	<u>146.250.000</u>
Uscite	
Attività delle Commissioni, dei Comitati e degli Organi tecnici, previste dalla legge	80.000.000
Pubblicazioni, iniziative sociali, assemblee, congresso, e amministrazione	39.950.000
spese di personale	16.300.000
straordinarie (contributo M. D.E. - per c.s.)	10.000.000
	<u>146.250.000</u>

Vi facciamo notare che il contributo afferente l'esercizio in corso è stato incassato solo per la metà, cioè per il 1° semestre 1964 (facente parte dell'esercizio finan-

ziario statale 1° luglio 1963 - 30 giugno 1964), quindi l'ammontare di L. 40.000.000 di competenza del 2° semestre 1964 costituisce al momento attuale un credito verso l'Era-rio, che verrà liquidato certamente entro il 31 dicembre p.v.

Nello stato di previsione in esame rileverete inoltre l'iscrizione fra le entrate (residui attivi), dell'importo dei seguenti contributi arretrati incassati nel marzo ultimo scorso e depositati nel conto speciale fruttifero n. 200125 presso la Banca Nazionale del Lavoro di Milano.

1° luglio 1962 - 30 giugno 1963	L. 80.000.000
1° luglio 1963 - 31 dicembre 1963	L. 40.000.000
	<u>L. 120.000.000</u>

Tale ammontare è stato di conseguenza impostato fra le uscite come «accantonamento di fondi da destinare», per il quale il vostro Consiglio si è giustamente riservato di prospettarvi l'erogazione con un apposito piano, studiato con particolare attenzione, per il migliore impiego nell'interesse del vostro sodalizio.

Naturalmente per questa erogazione al di fuori della competenza, dovrà pure essere seguita la procedura prevista per gli enti sovvenzionati.

Su tali impostazioni non abbiamo niente da eccepire sia dal profilo tecnico-contabile, come sui criteri di assegnazione delle disponibilità sociali e statali.

Riteniamo però opportuno farvi osservare che il costo della Rivista Mensile, preventivato in L. 25.000.000, incide in modo notevole sulle spese che vengono coperte dalle entrate di origine sociale, ammontanti a L. 56.250.000.

Allo scopo di poter effettuare dei passaggi da un capitolo all'altro di spesa, vi raccomandiamo di voler autorizzare il vostro Consiglio Centrale ad effettuare, in caso di motivate necessità, delle variazioni nelle impostazioni preventivate, entro i limiti del dieci o del quindici per cento. Ci preme assicurarvi che i Consiglieri di nomina ministeriale hanno già espresso parere favorevole sull'utilizzazione del contributo statale, a norma dell'art. 6 della legge citata e quindi v'invitiamo a concedere la vostra approvazione al bilancio preventivo propostovi dal vostro Consiglio Centrale.

Il Collegio dei Revisori dei conti:

Mario Azzini
 Franco Bollati
 Giuseppe Giandolini
 Ferrante Massa
 Bartolomeo Palomba
 Piercarlo Penzo
 Oreste Pinotti».

Bacchieca (Jesi): chiede e propone che sia aumentato lo stanziamento per la voce «Attività delle Sezioni» in modo da poter sovvenire alle necessità delle Sezioni più bisognose.

IN MEMORIA

Silvio Saglio



Nel piccolo cimitero di Macugnaga, che è anche un sacrario dell'alpinismo perché racchiude molte lapidi con incisi i nomi di guide famose e di scalatori celebri che sul Monte Rosa hanno trovato tragica fine, come Ettore Zapparoli, Erminio Jacchini, Casimiro Bich, Aldo Laus, Nino Scotti, Angelo Vanelli, Sergio Ferrario, Gildo Burgener, Damiano Marinelli, Ferdinando Imseng, Guglielmo Bompadre, Antonio Castelnuovo, Pietro Sommaruga, Battista Pedranzi, riposa da martedì sera, 21 luglio, la salma del dr. Silvio Saglio che dall'aprile 1933 reggeva ininterrottamente l'ufficio di redazione della «Guida dei Monti d'Italia» creato, in quello stesso anno, in seno al Touring Club Italiano in seguito all'accordo sancito fra il Touring e il Club Alpino Italiano allo scopo di dare organicità e continuità alla produzione delle guide alpinistiche destinate a far conoscere le montagne, specialmente quelle italiane, alla massa degli alpinisti, degli escursionisti e dei turisti, il che rappresenta uno degli scopi principali del C.A.I. secondo lo statuto sociale.

Poco prima di spirare Saglio, modesto e discreto anche in punto di morte, scrisse il suo ultimo desiderio: essere sepolto, se la spesa non fosse risultata eccessiva, in quella Macugnaga dove abitava una baita e che egli prediligeva fra tutte le infinite località alpine che conosceva. Proprio al rifugio Zamboni-Zappa sopra Macugnaga il 26 aprile 1964 Saglio, nella sua qualità di presidente della S.E.M. (Società Escursionisti Milanesi - Sezione del Club Alpino Italiano) le cui sorti egli reggeva da moltissimi anni, aveva celebrato — in piena forma e mai più immagi-

nando che gli restavano ancora pochi mesi di vita — il 60° anniversario dello Sci-Sem pronunciando un brillante e divertente discorso col quale rievocò i primordi dello sci e il lungo cammino percorso dagli strani «arnesi» inventati dall'uomo per scivolare sulla neve e che anch'egli aveva adoperato a lungo.

Con la improvvisa e immatura fine di Saglio è scomparso l'artefice valente, scrupoloso e appassionato delle più belle guide alpinistiche, ammirate e apprezzate come un modello tecnicamente perfetto non soltanto in Italia, ma anche all'estero e soprattutto in Germania, Paese in cui l'alpinismo e l'escursionismo sono diffusissimi e l'interesse per la montagna è generale. Per il Touring e il Club Alpino, i due sodalizi che pubblicano in collaborazione le splendide collane «Guida dei Monti d'Italia» e «Da rifugio a rifugio», già ricche di volumi ma ancora da completare, si tratta di una perdita assai grave perché trovare un successore di Saglio sarà una cosa difficilissima se non impossibile.

Nato a Novara il 21 aprile 1896 Saglio fece dapprima il commercialista, attività che poco s'accordava però con la sua passione per la montagna e l'alpinismo. Saglio non fu neanche in gioventù uno scalatore d'eccezione; fu tuttavia un tenace alpinista medio che in cordata con altri compagni — fra cui Vitale Bramani, Ettore Castiglioni, Eugenio Fasana, Antonio Omio — aprì parecchie vie nuove sulle Grigne, sulla Presolana, sulle Pale di San Martino e in Val Masino, il che gli valse, unitamente alla sua invece eccezionale qualità di autore di guide e di innumerevoli itinerari sci-alpinistici, la meritata ammissione al Club Alpino Accademico Italiano.

Certo egli fu un uomo felice quando venne chiamato a dirigere il nuovo ufficio del Touring e poté dare un addio definitivo alle scartoffie contabili e burocratiche per tuffarsi nell'oceano delle relazioni di scalate, degli itinerari alpinistici, delle cartine geografiche e topografiche, degli schizzi prospettici, delle notizie e informazioni di guide, custodi di rifugi, alpinisti, delle bozze di stampa, insomma del copioso e vario materiale da cui nasce una guida; e soprattutto per frugare le Alpi nei più reconditi recessi durante i sopralluoghi che faceva personalmente, armato della penna e della macchina fotografica. Non c'è nessun alpinista che conosca la catena alpina come lui, autentica miniera di dati e autore di centinaia di migliaia di autentiche fotografie alpine. Chiunque si rivolgeva a Saglio — e chi scrive poté sperimentarlo sovente — per conoscere qualcosa che si riferisse a una zona di montagna, a una cima, a una scalata, a una catastrofe alpinistica, era sicuro di ottenere una risposta esatta ed esauriente perché Saglio poteva sempre pescare a colpo sicuro o nella sua formidabile memoria o, se mai, nel suo vastissimo schedario. Era inoltre un autentico mago dell'obbiettivo usato in montagna e un camminatore instancabile.

Per preparare, per esempio, la guida *Alpi*

Retiche occidentali della collana «Da rifugio a rifugio» — collana che comprende ora undici volumi tutti frutto del suo esclusivo lavoro — Saglio percorse in un mese nell'estate 1952 ben 400 chilometri in montagna, superando complessivamente più 100 mila metri di dislivello. Non è quindi fuori posto affermare che egli scriveva i suoi libri prima coi piedi e poi con la penna, correndo sovente pericoli e rischi anche mortali e vivendo avventure drammatiche. Come quella, a lieto fine, che gli capitò mentre in cordata con la moglie Maria attraversava il facile ma insidioso ghiacciaio di Scerscen superiore. A un certo momento la coppia si spostò verso l'orlo della vedretta per fotografare da un buon punto la vetta del Piz Scerscen, quando la signora Maria fu improvvisamente inghiottita da un crepaccio mascherato dalla neve. Inutilmente Saglio cercò con la corda di estrarre la compagna dalla voragine fatta a campana.

Allora la calò su un ponte di neve sottostante, l'assicurò con la corda, sparpagliò tutto intorno numerosi indumenti per riconoscere il posto e individuare sicuramente il crepaccio e corse in cerca di soccorso. Ma poco prima del Passo Marinelli piombò a sua volta in un crepaccio profondo sei-sette metri, fortunatamente senza farsi male. Per nulla impressionato e scoraggiato e ricordando gli insegnamenti di Eugenio Guido Lammer che da solo, il 19 agosto 1893, era uscito da un crepaccio nel gruppo dell'Ortles, Saglio si portò nel punto in cui la fenditura che lo imprigionava era più stretta e con la tecnica usata da Lammer riguadagnò la superficie del ghiacciaio. Raggiunse poi la capanna Marinelli dove reclutò le guide Cesare Folatti e Carlo Joli detto Fritz con l'aiuto delle quali salvò più tardi la moglie.

Saglio è morto mentre stava completando, unitamente agli altri due autori Renato Chabod e Laurent Grivel, il secondo volume del Monte Bianco (il 25° libro della collana «Guida dei Monti d'Italia» di numerosi dei quali, oltre che redattore, fu autore o coautore) e rifacendo, aggiornandolo, il volume (esaurito) «Dolomiti occidentali» della collana «Da rifugio a rifugio». Recentemente aveva legato il proprio nome al magnifico libro del centenario del C.A.I. del quale aveva scritto ben sei capitoli: sue erano anche la maggior parte delle stupende fotografie in bianco e nero e a colori che lo illustrano. Stava inoltre arredando e preparando il Museo delle Grigne del Parco Valentino del Touring al Pian dei Resinelli, parco di cui era segretario.

Ci auguriamo che la sua opera venga continuata e che venga magari nominato «alla memoria» socio onorario del C.A.I. al quale egli diede moltissimo, come socio e come dirigente, senza mai nulla chiedere.

Fulvio Campiotti

Silvio Saglio aveva partecipato alla guerra 1915-18 prima come soldato poi come sottotenente nel genio; richiamato nell'ultima guer-

ra come capitano, aveva tenuto un comando di battaglione.

Entrato a far parte del Consiglio Centrale del C.A.I. nel 1945, ne era tuttora Consigliere avendo ricoperto l'incarico di Vicesegretario Generale dal 1946 al 1955 e quella di Segretario Generale dal 1956 al 1958; era stato altresì nominato nel 1950 Presidente della Commissione Toponomastica e del Comitato Pubblicazioni, mentre era stato segretario della Commissione organizzatrice della spedizione del C.A.I. al K2. Era entrato nel 1926 come socio alla S.E.M. di Milano; da allora si era sempre occupato di tutti i problemi organizzativi di questa Sezione del C.A.I., particolarmente per le gite sociali, tracciando fin dal 1931 quegli itinerari, che, man mano ampliati e perfezionati, avevano dato origine a molte pubblicazioni e infine alla collana «Da rifugio a rifugio». Nel 1950, dopo aver ricoperto diverse cariche sociali, era stato nominato Presidente della S.E.M., carica che ricoprì fino alla sua scomparsa. Era anche stato Consigliere della Sezione di Milano dal 1945 al 1950, Consigliere del Movimento per la Protezione della Natura dal 1952 e membro della Commissione per la revisione toponomastica della carta d'Italia presso l'I.G.M.

Come autore di opere, dobbiamo ricordare, oltre la collana delle guide «Da rifugio a rifugio» comprendente 13 volumi, la stesura di 4 volumi della collana Guida dei Monti d'Italia: «Grigne», «Bernina», «Prealpi Lombarde», «Venoste-Passirio-Breonie» e la collaborazione ad altri 5 volumi: «M. Rosa», «Alpi Orobie», «Adamello», «Gran Paradiso», «M. Bianco 1°».

Aveva curato la redazione di diverse carte sciistiche (Pale di S. Martino, Ortles, Tonale, queste con testo-guida, Val Formazza) e le guide sciistiche di Claviere e Bardonecchia, nonché gli itinerari sciistici «Cento domeniche e quattro settimane» e «468 itinerari sciistici»; suo era il volume «I rifugi del C.A.I.». Collaboratore della nostra Rivista, di «Le vie d'Italia», dello «Scarpone», aveva pubblicato su questo una serie di 247 itinerari alpinistici, escursionistici e sciistici.

Coordinatore nella redazione editoriale delle guide dei Monti d'Italia e di molte guide regionali del T.C.I., direttore di redazione degli Annuari del T.C.I., aveva collaborato a diverse opere: «Alpinismo Italiano nel Mondo», opera postuma di E. Castiglioni, «Il Monte Bianco esplorato», di G. Gugliermina, «Alpinismo, manuale di tecnica» della Montes, «Le Alpi Italiane» e «Sport invernali in Italia», editi dall'Enit e, recentemente, al volume del Centenario del C.A.I. di cui aveva scritto diversi capitoli.

Sue erano pure le monografie sul rifugio Elisabetta e sul rifugio Zamboni-Zappa con le ascensioni della zona. Aveva ultimamente provveduto alla traduzione e all'aggiornamento dell'edizione italiana del volume «La Montagne» edito in francese sotto la direzione di M. Herzog.

Umberto Valdo



Quel Suo bel cranio dal profilo armonioso, pelato e lucido da sempre, e da sempre abbronzato dal sole dei monti, stava saldamente piantato su un corpo non alto ma tarchiato e pur asciutto e forte, che in ogni sua manifestazione esprimeva energia ed ottimismo istintivo, entusiasmo e pacatezza mirabilmente fusi in quel Suo carattere davvero invidiabile. Sessantatrè anni non Gli si davano, assolutamente, in Lui sembrava davvero trovare concretezza il miracolo dell'eterna gioventù.

Pure, in quel bollente assolato mattino del 9 luglio, mentre all'orizzonte il profilo delle Sue amate montagne, dalle Piccole Dolomiti al Grappa, s'andava affogando nei vapori torbidamente salenti dalla pianura, qualcosa in quel corpo fin allora robusto come una quercia s'è d'improvviso spezzato. Ed Umberto Valdo ha chiuso gli occhi per sempre, repentinamente sciogliendosi da quella perfetta, organizzatissima cordata ch'era stata la Sua famiglia stessa: la Sposa e la brava figliola Adriana.

La funerea notizia è corsa dapprima in città lasciando attoniti ed increduli noi e quindi tutto il mondo alpinistico di qui e di fuori.

Quando, accorsi, l'abbiamo veduto immobile, senza respiro, nella nuda saletta d'ospedale, abbiamo compreso ch'era vero, che Umberto Valdo aveva lasciato anche noi, la grande cordata cioè di tutti quegli alpinisti, dei tanti cittadini pei quali era stato Maestro ed Amico.

«A Valdo gli dovremmo dare l'Oscar del Consiglio Centrale; credo che mai si sia visto un Consigliere così assiduo ed altrettanto attivo».

Così diceva qualche tempo fa il carissimo Elvezio Bozzoli conversando del C.A.I., dei suoi problemi, dei suoi uomini. Di quest'ultimi, badando ai fatti, era senz'altro uno tra i più in gamba. Chi scorra sulla Rivista Mensile i verbali relativi alle periodiche riunioni del Consiglio Centrale tenutesi negli ultimi 8 o 9 anni, daché cioè Egli era stato eletto al massimo consesso alpinistico nazionale, constaterà la costante presenza dell'ingegner

Valdo, per lontana e scomoda che fosse la sede del convegno; e rileverà altresì come frequentissimi siano stati i Suoi interventi sui più disparati argomenti. Perché gli riusciva di inquadrare e semplificare gli argomenti stessi mediante il Suo gran senso pratico, sdrammatizzando ogni e pur seria ed aggrovigliata discussione, riuscendo a far scendere dalle nuvole ed a toccar pianamente terra, su quella terra ove sempre occorre saper fermamente posare i piedi per riuscire veramente «a fare». Questo Egli sapeva ottenere col Suo tratto semplice ed umano, col sorriso franco ed aperto, con la provatissima esperienza tecnica ed alpinistica, con l'esemplare attaccamento al C.A.I. e perciò con la specifica conoscenza di tutti i problemi del Sodalizio.

Così ben prima Egli era stato, e lo era tuttora validamente, in seno alla Sua e nostra Sezione di Vicenza, cui apparteneva da giovanissimo.

Nel lontano primo dopoguerra, con Meneghelo e Pezzotti, con Casara e Berti, con altri entusiasti come Lui, era sorta la gloriosa «Scuola Vicentina di Roccia», la prima del genere in Italia e che servì quale ispirazione per tutte le successive germogliate ovunque e generò altresì, mediante la realizzata collaborazione con le truppe alpine, la Scuola Militare d'Alpinismo, successivamente insediatasi ad Aosta.

Nell'estate, al culmine cioè della propria attività, la Scuola, amava scindersi in numerose ed omogenee pattuglie, argutamente denominate «fraglie». Quella di Valdo scarpinava infaticabilmente per valli, forcelle e vette, s'inerpicava arditamente su croce allora poco od affatto note; con la schietta vivacità e la dinamicità che Lui gli sapeva imprimere, la «fraglia» Valdo primeggiava sicuramente nel quadro delle attività alpinistiche vicentine. Erano poi il medesimo entusiasmo e lo stesso dinamismo fattivo e pur misurato che Lo pervasero fino all'ultimo istante di Sua terrena esistenza: quale consigliere sezionale negli anni che precedettero la seconda guerra mondiale, come capitano del Genio nella campagna di Russia, quale assessore ai Lavori Pubblici prima del Comune e poi della Provincia di Vicenza, allorché nel secondo dopoguerra sentì di dover offrire alla vita pubblica l'opera Sua con la stessa serietà e la stessa dedizione fin allora riservate all'alpinismo.

Ed alla montagna ricorreva in ogni momento lasciatoGli libero dalle Sue molteplici incombenze, per ricostituirci quelle riserve di equilibrio, di serenità, di saggezza di cui pur era ben fornito, ma che sapeva donare a chi Gli stava d'accanto.

Presidente della Sezione vicentina nel biennio 1947-49, in un periodo particolarmente delicato, d'allora era rimasto costantemente rieletto al Consiglio Direttivo ed attualmente, quale vicepresidente, aveva preziosamente appoggiato ed incoraggiato il graduale rinnovamento dei quadri sezionali, curando poi in

modo particolare le sempre complesse questioni riferentesi ai rifugi ed ai bivacchi di proprietà della Sezione.

Fin qui, fino all'ora Sua estrema, così era stato Umberto Valdo.

Due giorni appresso, mentre Renato Treu, socio e Presidente della Provincia, Elvezio Bozzoli Parasacchi e Tommaso Valmarana dicevano di Lui con ispirata commossa semplicità, con schietto ed umano rimpianto, ci siamo stretti intorno alla Sua bara per l'estremo saluto ed abbiamo chiaramente inteso che Umberto Valdo dovremo ricordarlo ed onorarLo essenzialmente con le opere, così come limpidamente ci viene dal Suo esempio, con entusiasmo, con sacrificio, con umiltà.

Gianni Pieropan

SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

(seguito da pag. 367)

penisola delle Alpi di Staunings e di raggiungere il ghiacciaio Viking che scende sin presso le rive dell'Alpefjord.

Anche quest'anno le condizioni dei ghiacci nei fiordi non erano molto favorevoli e la spedizione si vedeva costretta a sostare una settimana a Mesters Vig in attesa dell'apertura dei ghiacci nel fiordo. Dopo l'imprevista attesa era finalmente possibile, sia pure con notevoli difficoltà, procedere ai primi trasporti.

A tappe successive aveva luogo l'avvicinamento e dopo alcuni giorni tutta la spedizione era riunita al campo base, posto sulle rive dell'Alpefjord, in prossimità della fronte del ghiacciaio Viking.

Raggiunta la base di partenza avevano inizio le operazioni. Nei giorni successivi veniva risalito il ghiacciaio Viking sul quale era posto un primo campo. Di qui due gruppi di alpinisti, guidati rispettivamente da Jean Bich e Jean Pellissier, compivano la prima ascensione

assoluta di due belle cime, alte circa 2500 metri, che si elevano sul lato meridionale del medio ghiacciaio Viking.

In seguito veniva risalito il ghiacciaio ed esplorata, molto probabilmente per la prima volta, la sua testata. Superata una imponente seraccata veniva raggiunto un vasto plateau nevoso al quale facevano corona le più alte cime delle Alpi di Stauning. Qui veniva posto un campo da cui partiva un gruppo di sei alpinisti, guidati da Jean Bich e di cui faceva parte Guido Monzino, che riusciva a compiere la seconda ascensione assoluta della Dansketinde, per una via completamente nuova, realizzando in tal modo il principale obiettivo della spedizione.

Successivamente il tempo cominciava a peggiorare, i campi venivano evacuati e tutti si riunivano al campo base. Superando difficoltà dovute tanto alle condizioni meteorologiche che del mare tutti rientravano felicemente a Mesters Vig donde, dopo alcuni giorni di maltempo, potevano riprendere la via dell'Islanda e di qui dell'Italia.

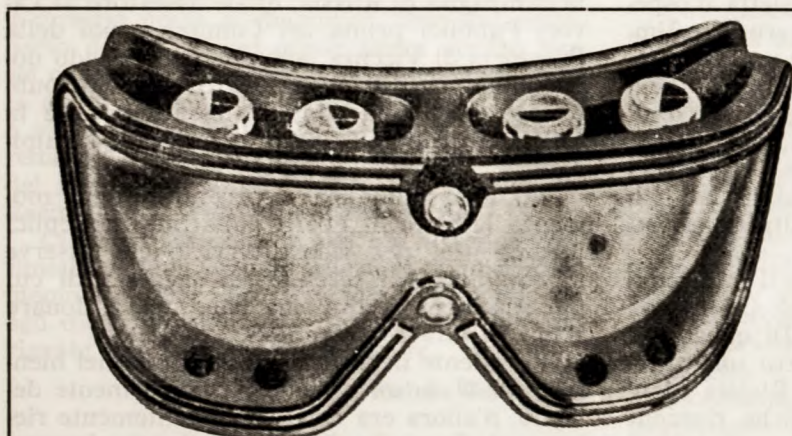
IRAN

Nel corso della «Missione Felsinea Medio Oriente» avente anche carattere di documentazione fotografico-archeologica sulle antiche civiltà dell'Iran, Mario Fantin ha raggiunto la Vetta del **Demavend** (m 5771) il 31 agosto.

La montagna, che rappresenta la più alta vetta del vicino oriente si trova nella catena dell'Elburz, in territorio iranico, a sud del Mar Caspio.

L'ascensione ha richiesto 17 ore con un bivacco intermedio a circa 4100 metri; la salita si è svolta per il versante sud e la discesa sulla cresta sud-est. Data la base di partenza a circa 2000 metri, Fantin ha compiuto circa 7600 metri di dislivelli nelle 48 ore, fra salita e ritorno.

Per Fantin, l'ascensione al Demavend, ha voluto rappresentare una celebrazione personale del decennale del K2, ed un gesto per commemorare la memoria di Mario Puchoz e Sergio Viotto, oggi scomparsi.



PRO - 963 ❄ Brev. Baruffaldi

CON AERAZIONE
INTERAMENTE REGOLABILE
MASSIMO CAMPO VISIVO
PUO' ESSERE PORTATO
SUGLI OCCHIALI DA VISTA

Baruffaldi

GLI OCCHIALI DI QUALITA'

TARIFFE NEI RIFUGI DEL C.A.I. PER L'ANNO 1964

TARIFFE VIVERI, PERNOTTAMENTI E PRESTAZIONI	Categorie		
	B	C	D
Tavolato con materassi e coperte	200	250	300
Cuccetta o letto con materassi e coperte:			
— vano a più di 4 posti	300	350	400
— vano fino a 4 posti	400	500	600
Biancheria da letto: prezzo da stabilirsi dalle Sezioni			
Contributo manutenzione rifugio (solo per i non Soci)	50	50	50
Uso stoviglie e/o uso del posto per chi consuma viveri propri (ai non Soci maggiorazione del 100%)	50	100	150
Coperto: solo per i non Soci	110	165	165
Coperto: per i Soci (solo cat. D)	—	—	150
Minestra in brodo	210	230	250
Minestrone di verdura	250	270	290
Minestra asciutta (gr. 100 pasta o riso)	340	370	400
Pane (gr. 100) o polenta (gr. 200)	65	75	85
Formaggio (gr. 70)	185	205	225
Vino da pasto (1/4 di litro)	120	150	180
Caffè espresso o filtro	75	85	95
Caffè-latte (1/4 di litro)	165	195	235
Thé semplice (1/4 di litro)	120	140	170
Piatto carne con contorno (almeno gr. 80 spezzatini o manzo bollito)	590	670	750
Grappa (1/40 di litro)	90	100	110
Acqua potabile bollente al litro	100	150	200
Acqua potabile fredda di fusione al litro	50	75	100
Pranzo a prezzo fisso (minestra in brodo o minestrone; piatto di carne con contorno; pane; formaggio in porzioni normali)	1050	1170	1300
Pranzo a prezzo fisso con minestra asciutta	1120	1230	1350
Riscaldamento vivande proprie (per persona)	110	165	220
Riscaldamento rifugio (per persona)	90	130	175

Questi prezzi sono i massimi; valgono per i Rifugi di cat. B, C, D, ed esclusivamente per i soci del C.A.I. e per quelli delle Associazioni estere con rapporto di reciprocità. I Soci e gli assimilati, nei rifugi di Cat. A, hanno diritto alle seguenti facilitazioni: sconto del 10% sui viveri e vivande; del 50% sui pernottamenti in vani a più di quattro posti; del 20% in vani fino a quattro posti. Anche per i rifugi di Cat. A tutti i prezzi sono comprensivi del servizio, I.G.E. e di qualsiasi altra tassa.

L'ingresso è gratuito per: i Soci, le Guide, i Portatori del C.A.I., gli Ufficiali in servizio di tutte le F.A., i sottufficiali e militari di truppa in servizio isolato od in pattuglia, i soci dei Club esteri coi quali vige il trattamento di reciprocità, i topografi militari e civili dell'Istituto Geografico Militare, i membri delle Squadre di Soccorso alpino.

Per i non soci le tariffe dei pernottamenti sono maggiorate del 100% per le categorie B e C e del 200% per i rifugi di categoria D; i prezzi viveri e bevande devono essere maggiorati di una percentuale stabilita dalle Sezioni: minimo 10%, massimo 25%.

I prezzi viveri non elencati saranno stabiliti dalle Sezioni, fermi restando i rapporti di differenza tra Soci e non Soci.

Periodo invernale (1° dicembre - 30 aprile): è consentito un aumento del 20% su tutte le voci di tariffa e bevande; un aumento fino al 200% sulla voce «riscaldamento rifugio».

Eventuali osservazioni o reclami in merito alla applicazione di questa tariffa, sono da indirizzarsi alla «Commissione Centrale Rifugi» Club Alpino Italiano - Milano, via Ugo Foscolo, 3.

ASSICURAZIONE INFORTUNI PER SOCI DEL C.A.I.

La Società Assicurazioni Venezia di Milano, garantisce ai Soci del Club Alpino Italiano il rimborso spese operazione di soccorso in montagna.

ATTENZIONE!

Agli effetti assicurativi la qualità di Socio del Club Alpino Italiano al momento dell'infortunio sarà desunta unicamente dagli appositi elenchi dei Soci pervenuti dalle Sezioni alla Sede Centrale. La denuncia delle operazioni di soccorso deve essere fatta alla Se-

de Centrale del Club Alpino Italiano - via Ugo Foscolo 3, Milano - dal Socio interessato o dai suoi familiari entro 7 giorni dall'infortunio; in mancanza di tale denuncia verrà fatta dalle Sezioni del C.S.A. e dalle Sezioni del C.A.I., purché pervengano alla Sede Centrale entro 7 giorni dalla data dell'operazione di soccorso.

L'assicurazione non si estende agli infortuni dipendenti da alpinismo agonistico o di spettacolo e nemmeno agli infortuni derivanti dall'esercizio dello sci fuori dalla forma classica dello sci-alpinismo.

